

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

21  
2013

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Nicolò Marchetti

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)  
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)  
Martin Carver (University of York)  
Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)  
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Mark Pearce (University of Nottingham)  
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*Traduzione abstracts*

Federico Poole

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.  
Via Senzanome 10, 40123 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Abbonamento*

□40,00

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-100-7

© 2013 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Federico Zaina <i>A Late Bronze Age I Fortress at Taşlı Geçit Höyük and the Defensive Architecture of Anatolia and Northern Levant during the 2<sup>nd</sup> Millennium BC</i>	9
Michele Scalici <i>I cantaroidi in area nord-lucana. Proposta di classificazione</i>	31
Franco Cambi, Caterina Xue Hai Chiesa, Enrico Maria Giuffré, Luisa Zito <i>Le mura dell'acropoli di Populonia. Inquadramento cronologico ed elementi per una nuova datazione</i>	51
Lorenzo Mancini <i>Templi, thesauròi, "temples-trésors". Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico</i>	75
Giuseppe Lepore, Federica Galazzi, Michele Silani <i>Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?</i>	101
Gaia Roversi <i>Contributo alla conoscenza del popolamento antico nella Valle del Reno attraverso lo studio dei materiali del sito del Sassatello (Marzabotto), con Nota di Luisa Mazzeo Saracino</i>	127
Simone Rambaldi <i>La chiave romana a testa di cane da Mevaniola</i>	185
Andrea Valmori <i>Frammenti di decorazione architettonica romana dal sito di S. Maria Maggiore a Trento</i>	211
Massimiliano David <i>Un nuovo complesso edilizio pubblico a Ostia antica. Prime annotazioni sulle Terme del Sileno</i>	229
Davide Domenici, Arianna Campiani, Nicoletta Maestri, Lorenzo Zurla <i>Settlement Patterns and Household Archaeology in Selva El Ocote (Chiapas, Mexico)</i>	237
Antonio Curci <i>Working with 3D data in Zooarchaeology: potential and perspectives</i>	259

## RECENSIONI

Karen L. Wilson, <i>Bismaya: Recovering the Lost City of Adab</i> (Giacomo Benati)	265
--	-----

# I CANTAROIDI IN AREA NORD-LUCANA. PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE

Michele Scalici

*Among the most widespread locally-made vase shapes in pre-Roman southern Italy, there is a distinctive type known in literature under different names (olla, olletta, olletta-kantharos, kantharos, kantharoid vase, anforetta, nestoris). This shape and its variants are most common in the so-called “northern Lucanian” area. In the present paper, the whole range of kantharoid vases, regardless of differences in size, profile and decoration is analyzed, in order to look at this shape from a fresh perspective, to shed light on the development of its profile over time, and, above all, to gain a better understanding of its function. A new typological classification is proposed on the basis of a systematic study of the grave-goods of the necropolis of Ruvo del Monte (Potenza), which represents an excellent term of comparison for other northern Lucanian centers. Differences in shape and decoration can be traced to different local workshops influenced by the geographical and cultural proximity of groups using different decorative repertoires. Further, the size of kantharoid vases and the fact that it is mainly found in funerary contexts calls for new hypotheses about its function.*

## Introduzione

Nel repertorio vascolare dell'Italia centro-meridionale, tra VIII e IV sec. a.C., è piuttosto diffusa una forma ceramica avente come caratteristica principale la presenza di due anse verticali sormontanti l'orlo. Questi vasi sono stati recentemente oggetto di studi che hanno messo in relazione forma e funzione con il consumo del vino, evidenziando l'aspetto rituale e locale<sup>1</sup>. La bevanda destinata all'uso di questo contenitore non sarebbe stata importata dall'esterno, ma un prodotto autonomo, precedente alla colonizzazione greca. Se il dato non è di per sé stupefacente, visti gli indizi riportati dalla tradizione letteraria, l'elemento di novità è costituito dall'individuazione di un servizio atto al consumo del vino che presupporrebbe l'esistenza di cerimoniali che lo regolano e ne consentono un corretto utilizzo<sup>2</sup>.

In Italia gli esemplari più antichi di questa forma provengono dalla Puglia meridionale e si datano tra fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C. Sembrano dipendere da ceramiche transadriati-

che dell'Epiro e soprattutto dell'Albania: i cd. vasi “devolliani” che testimonierebbero i contatti tra le due sponde dell'Adriatico (Colivicchi 2004: 23-24). La forma è già presente nel repertorio ceramico del Medio Geometrico Messapico con pochi esemplari ancora molto vicini ai prototipi balcanici<sup>3</sup>.

Se le modalità di diffusione della forma rimangono ancora teoriche ma nel complesso accettabili, è certo che durante il VI e per tutto il secolo successivo i cantaroidi sono presenti in numerose aree geografiche e culturali: oltre alle società pugliesi, con la clamorosa esclusione della Daunia<sup>4</sup>, vengono adottati in Basilicata, nel Salernitano e nel Cosentino (cioè in quasi tutte le aree interessate dalla produzione della ceramica *mat-painted*) fabbricati e dipinti nei differenti stili locali. La forma è presente anche in altre culture della penisola: in area picena (Stopponi 2003:

<sup>1</sup> Colivicchi 2004; vedi anche Colivicchi 2006; Sisto 2006.

<sup>2</sup> L'esistenza di un vino non legato al contributo dei coloni greci è già adombrato nell'Odissea (IX, 105-111), Colivicchi 2004: 23, nota 2.

<sup>3</sup> Yntema 1990: 49, forma 14; De Juliis, Galeandro, Palmentola 2006: 101-102, fig. 24, nrr. 7-9, fig. 27, nrr. 2-3.

<sup>4</sup> In quest'area sono presenti in pochi esemplari fino al V sec. a.C., quando compaiono cantaroidi decorati a fasce molto simili al tipo B nord-lucano: cfr. De Juliis 1997: 116, fig. 129. Nel sito di Banzi sono attestati cantaroidi di età arcaica chiaramente influenzati dalle produzioni nord-lucane e peuceta-bradanica: cfr. Nardella, Setari 2008: 22, fig. 5.

409-411, fig. 9), nel Lazio meridionale<sup>5</sup>, nell'antico Sannio, interno<sup>6</sup> e costiero (Di Niro 1981), e in Irpinia (Scalici 2013: fig. 3).

Questo studio prende in esame gli oggetti rinvenuti in area nord-lucana comprendente buona parte dell'attuale provincia di Potenza e la fascia settentrionale più interna della provincia di Salerno (fig. 1) (Di Lieto 2008: 92-93). Il termine "Nord-Lucania", utilizzato per primo da Yntema (Yntema 1990: 186-196), con valenza essenzialmente geografica, ha poi finito col costituire l'appellativo etnico-culturale per le comunità stanziate nelle alte valli fluviali della zona che sarà poi abitata dai Lucani di età storica. Il presente lavoro si basa principalmente sui dati recentemente acquisiti dall'analisi dei contesti funerari di Ruvo del Monte, dove la necropoli in località S. Antonio costituisce infatti un osservatorio privilegiato per lo studio di questo tipo di oggetti (Bottini 1981; Scalici 2009). Sebbene non siano attestati corredi riferibili alle fasi più antiche (IX-VII sec. a.C.), almeno dalla fine del VII sec. è possibile seguire lo sviluppo della forma, dello stile decorativo e delle modalità di diffusione.

Per cantaroidi intendiamo una forma ceramica che abbia come prima caratteristica necessaria due anse verticali sormontanti rispetto all'orlo. Benché gli esemplari di piccole dimensioni siano stati descritti talvolta come forme aperte, bisogna porre un distinguo in quanto il diametro della bocca è spesso inferiore all'altezza complessiva del vaso. Questa caratteristica è propria di forme semi-aperte come i crateri e soprattutto le olle, cui i cantaroidi assomigliano e da cui, verosimilmente, derivano. Al contrario, sono distinti da coppe e vasi potori in genere, anche dagli stessi *kantharoi* di produzione greca ed etrusca, dove la proporzione rimane generalmente a vantaggio della larghezza della bocca<sup>7</sup>. Inoltre i vasi potori, come spesso anche i crateri, sono dipinti all'interno, diversamente dai cantaroidi, verniciati solo sul labbro e sulla parte sommitale dell'imboccatura. Altra caratteristica, importante ma non necessaria, è la forma del labbro, estroflesso o diagonale, per lo più di-

stinto, generalmente arrotondato all'orlo e dipinto internamente<sup>8</sup>.

Si è dunque scelto di definire con il nome di "cantaroidi" l'insieme di vasi, conosciuti in letteratura come olle, ollette, ollette-*kantharoi*, *kantharoi*, vasi cantaroidi, anforette, *nestorides*, connotati dalle seguenti caratteristiche: due anse verticali sormontanti rispetto all'orlo; diametro della bocca inferiore (pari o poco superiore) all'altezza della vasca; interno della vasca acromo; labbro estroflesso (non necessariamente). Nella scelta del nome si è deciso evidentemente di privilegiare la prima caratteristica ritenuta la più importante. È possibile classificare i cantaroidi in base alla forma, alle dimensioni e alla decorazione. Ognuno degli aspetti esaminati fornisce indicazioni utili a ricostruirne la funzione, la cronologia ed i possibili centri di produzione<sup>9</sup>.

#### *Forma, sistemi decorativi e cronologia*

Per la forma distinguiamo essenzialmente un profilo ad "olla" o "olletta" da uno ad "anforetta" (fig. 2). I due tipi sono molto vicini tra loro: in effetti, le differenze segnano un'evoluzione della forma. Gli individui ad olletta, attestati nei gruppi di tombe più antichi, hanno un profilo curvilineo, globoso e generalmente un fondo piano e richiamano decisamente la forma delle grandi olle, per lo più acrome (Scalici 2009: 41-43, note 15-16, 24, fig. 4). Il tipo ad anforetta, invece, sembra essere proprio dei periodi più recenti, ha una forma sinuosa con collo più o meno distinto e generalmente il piede a bassa tromba (Scalici 2009: 44, nota 32, fig. 4). Va probabilmente considerato quale evoluzione della forma precedente. Richiama vagamente la forma di un'anfora, in particolare quella attica a profilo continuo, le *pelikai*, ed in un certo senso anche il cratere a volute<sup>10</sup>. Ma la differenza sostanziale è dovuta all'altezza delle

<sup>5</sup> Stibbe 1992b: 72-76, figg. XVII-XVIII, tavv. 6-6a; Innico 2006.

<sup>6</sup> Capini 1980: 126-128, tav. 36; Parise Badoni, Ruggeri Giove, Brambilla 1982: 3-5, figg. 3-4; Terzani 1991: 170, fig. d/58.

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio Brann 1962: 51-52, tav. 10; Rasmussen 1979: 101-110, tavv. 30-33. Fanno eccezione pochi casi da considerare comunque forme aperte, verniciate anche all'interno: Burr 1933: 589, figg. 51-52; Sparkes-Talcott 1970: 115-116, nrr. 633-639; Stibbe 1992a; Papadopoulos 2001: 373-460.

<sup>8</sup> Sono attestati in misura inferiore vasi a due anse verticali ed alto collo cilindrico privo di labbro: cfr. Colangelo 2009: fig. 3, T 62, fig. 4, T 40, fig. 5, T 4.

<sup>9</sup> Nell'elaborazione delle tipologie proposte ci si è basati su quelle utilizzate dagli editori dei singoli contesti e da D. Yntema (1990). In particolare vanno sottolineati i meriti di A. Bottini (1981: 192-195) che per primo ha elaborato una tipologia per i cantaroidi di Ruvo del Monte. Tuttavia si è resa inevitabile la formulazione di una nuova tipologia che includesse un maggiore numero di individui.

<sup>10</sup> Poco attestati in Basilicata centro-settentrionale prima del IV sec. a.C.; un esemplare di proviene da un contesto di prima metà V di Ruvo del Monte: Bottini 1981: 202, fig. 59, T 24, nr. 201.

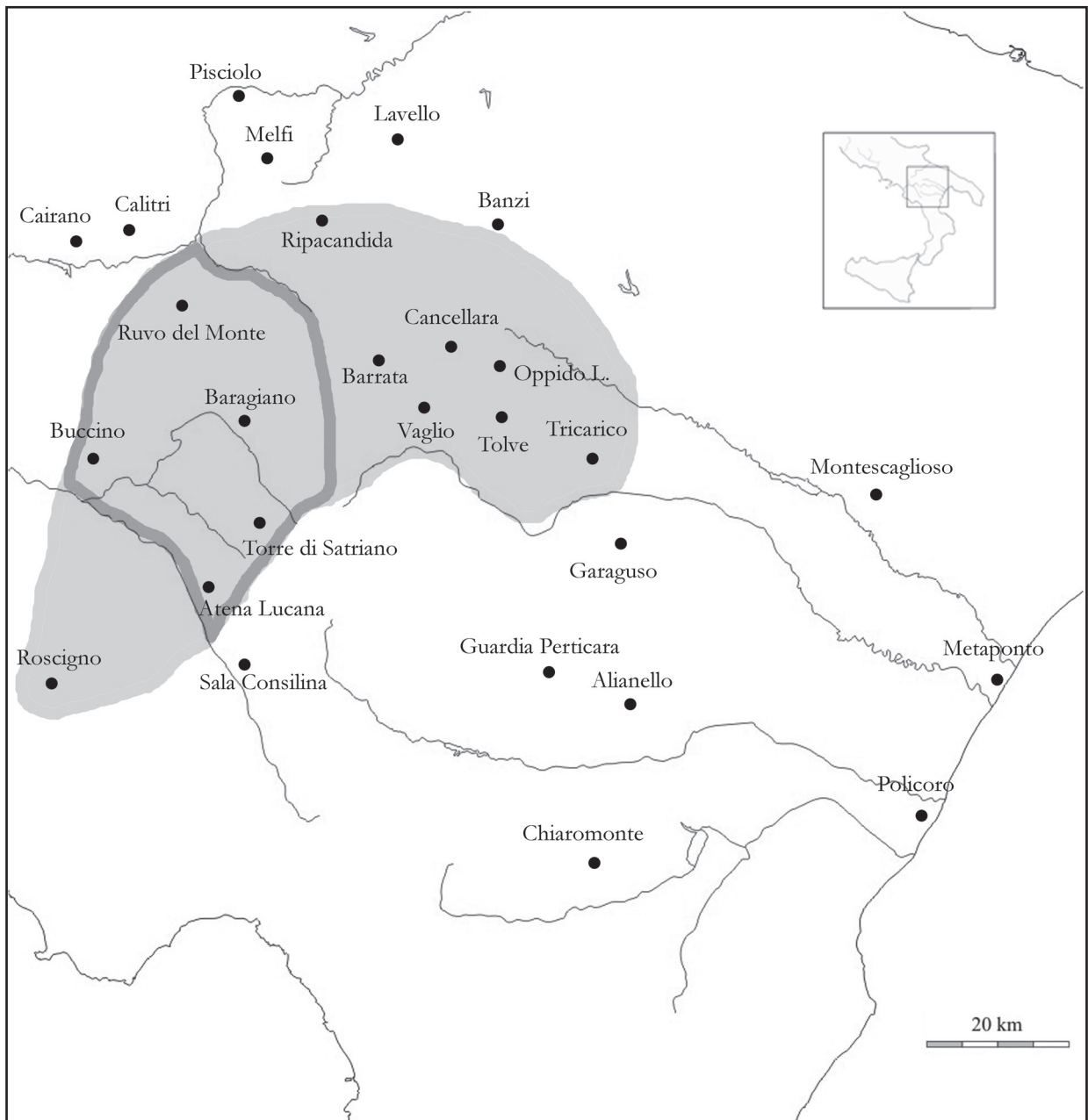


Fig. 1. Il territorio nord-lucano (grigio chiaro) con indicazione dell'area di maggiore attestazione del cantaroides (grigio scuro)

anse, sempre sormontanti, che però negli individui ad olletta si eleva in misura maggiore rispetto a quelli ad anforetta. Inoltre, le ollette appaiono prossime agli esemplari rinvenuti in area bradaniciana<sup>11</sup>, mentre le anforette sono più vicine agli in-

dividui di area enotria che, generalmente, hanno un collo più o meno accentuato e non presentano una spiccata sovrerelevazione delle anse<sup>12</sup>. Vi sono anche delle commistioni tra le due forme: ollette su piede a tromba o anforette a profilo globoso, meno attestate invece ollette con accenno di collo

<sup>11</sup> Yntema 1990: 167, 177-178, figg. 155, 163; 209-213, forma 14, figg. 198, 201; De Juliis 1995: 27-28, anfora tipo 2.1, tavv. III, XVI-XVII; 31-32, vaso cantaroides, tavv. X, XXV.

<sup>12</sup> Yntema 1990: 125-126, forma 14, figg. 106-107; 133-135, figg. 115-116, 122; Nava *et alii* 2008: 258-264, fig. 9, forma XIII (*kantharos*).

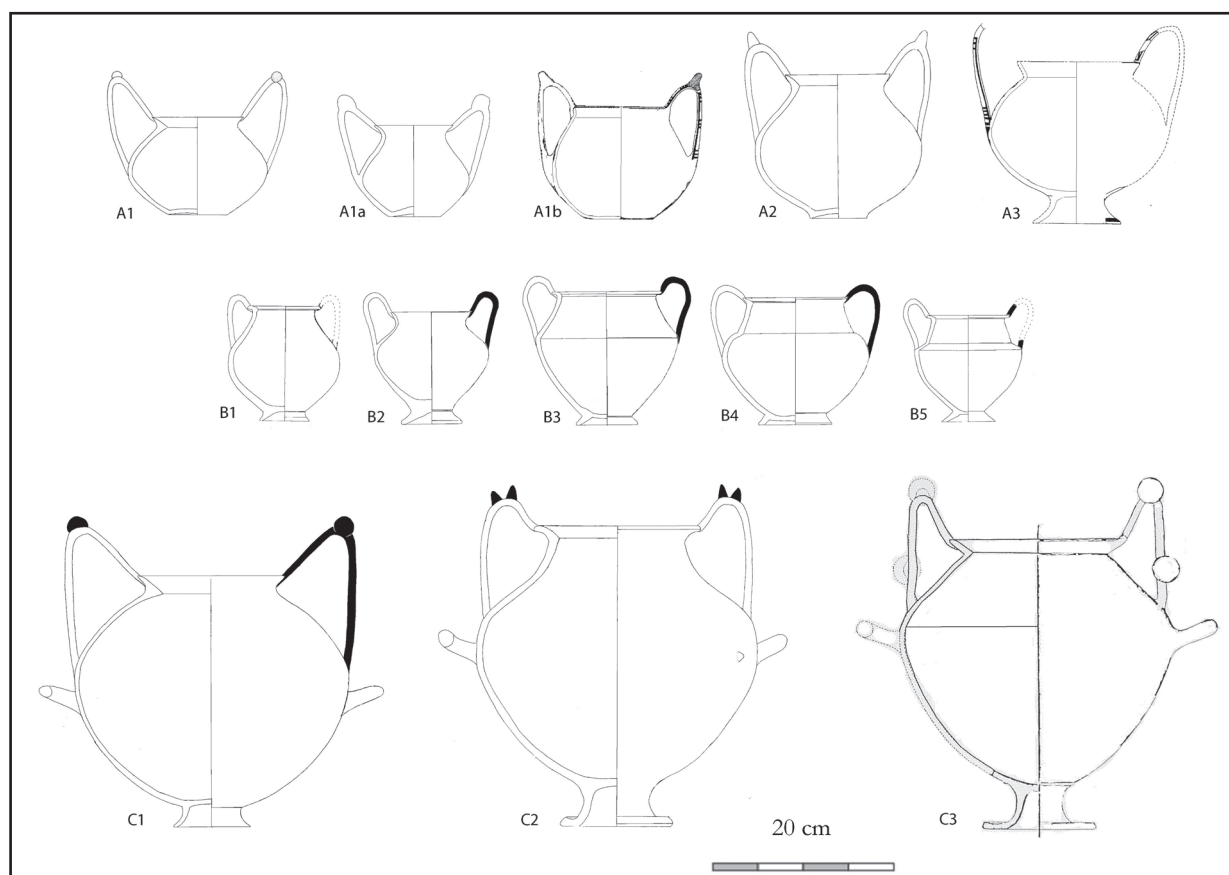


Fig. 2. Classificazione del cantaroido in base alla forma

o anforette prive di piede. Altre differenze sembrano proprie di intere produzioni quali ad esempio i cantaroidi di Oppido, con forma ad olletta ma con una minore sovrerelevazione delle anse (Lissi Caronna 1974-1976: 187-202, figg. 1, 3).

Una sottodivisione per le ollette riguarda le dimensioni della bocca, che in alcuni individui sembra essere rispettivamente più larga o più stretta della media. Anche le anforette presentano delle varianti: una prima distinzione riguarda l'andamento del profilo del corpo, continuo o con cambi di direzione. Il tipo a profilo continuo può essere a sua volta suddiviso in esemplari a spalla pronunciata, più numerosi, e non pronunciata, con un ulteriore sottotipo rappresentato da individui caratterizzati da un collo piuttosto allungato. Gli esemplari a profilo distinto possono essere raggruppati in tre varianti in base alla distinzione di collo, spalla o di entrambi.

Oltre ai due tipi principali vi è anche la cd. *nestorìs*, o olla bi- e quadriansata, caratterizzata in genere dalla presenza di una coppia di anse orizzontali, intorno alla massima espansione del ventre, in aggiunta alle due verticali (fig. 2). Anche

per questo tipo esistono delle varianti nel profilo. Il tipo più antico presenta un profilo globoso ed una maggiore sovrerelevazione delle anse, mentre quello più recente, con anse poco sormontanti, ha un collo simile alle anforette. A Ruvo del Monte i due tipi sono diacronici; in altri contesti, come a Satriano e Buccino, il tipo a profilo globoso sembra invece permanere anche nei periodi più recenti. La forma della *nestorìs* nelle produzioni nord-lucane è esclusiva di esemplari con maggiori dimensioni, mentre nelle più tarde produzioni lucane ed apule esistono individui più piccoli (Schneider-Herrmann 1980: 33, 59, fig. I, 4). Ai due tipi principali se ne aggiungono altri quali la *nestorìs* a spalla o collo distinto ed il tipo privo di anse orizzontali, al momento quasi assente nelle produzioni nord-lucane, ma diffuso in quelle lucane, apule ed in area enotria<sup>13</sup>. Riassumendo il quadro delle forme proposto è il seguente:

<sup>13</sup> Schneider-Herrmann 1980: 34, tipo III, 7; Colivicchi 2004: 51-58.

#### A. Profilo ad olletta:

1. labbro diagonale o estroflesso, corpo globoso, fondo piano o leggermente concavo<sup>14</sup>. Anse verticali molto sovrelevate rispetto all'orlo, piuttosto inclinate verso l'esterno, generalmente a nastro. Possono essere presenti appendici plastiche sulle anse in forma di piccole corna, dischi o bottoni;

1a. con bocca più stretta del diametro medio;

1b. con bocca più larga del diametro medio;

2. come il nr. 1 con piede a basetta marcata-mente distinto;

3. come il nr. 1 con piede a tromba e anse verticali meno elevate rispetto all'orlo e generalmente meno inclinate all'esterno.

#### B. Profilo ad anforetta:

1. labbro estroflesso o a breve tesa, collo indistinto dal ventre, spalla poco pronunciata, piede per lo più a tromba. Anse a nastro, poco sovrelevate rispetto all'orlo, ad andamento verticale;

2. come il precedente ma con spalla pronunciata e corpo generalmente rastremato verso il basso;

3. come il precedente ma con spalla distinta;

4. come il precedente ma con collo distinto;

5. come il precedente ma con collo e spalla distinti.

#### C. Profilo a nestorìs:

1. labbro diagonale applicato, corpo globoso, piede a tromba. Anse verticali molto sovrelevate rispetto all'orlo piuttosto inclinate verso l'esterno, generalmente a nastro, e coppia di anse orizzontali, a bastoncello, poste intorno alla massima espansione del ventre. Talvolta sono presenti una o due coppie di appendici plastiche sulle anse in forma di piccole corna o rotelle;

2. labbro estroflesso o a breve tesa, breve collo, spalla poco pronunciata, corpo generalmente rastremato verso il basso. Anse verticali poco sovrelevate rispetto all'orlo ad andamento verticale, generalmente a nastro, e coppia di anse orizzontali, a bastoncello, poste intorno alla massima espansione del ventre. Talvolta sono presenti una o due coppie di appendici plastiche sulle anse;

3. labbro diagonale applicato, spalla più o meno distinta, corpo rastremato verso il basso. Anse verticali molto sovrelevate rispetto all'orlo a nastro, e coppia di anse orizzontali, a bastoncello, poste sul ventre. Coppie di appendici plastiche sulle anse.

Se il sistema tipologico basato sul profilo pone l'accento sulla cronologia (gli individui ad olletta sono più antichi di quelli ad anforetta), la classificazione per dimensioni mira ad individuare la funzione dell'oggetto (fig. 3). I cantaroidi possono essere suddivisi in quattro tipi, dal più grande al più piccolo. Il primo tipo, con una altezza all'orlo superiore ai 20 cm, raccoglie essenzialmente le *nestorìdes* mentre il terzo, con altezza inferiore ai 10, le ollette. Nel secondo tipo, invece, sono riuniti individui abbastanza diversi tra loro accomunati solo dall'aver una stazza intermedia tra i tipi 1 e 3. Gli individui più grandi sono certamente assimilabili al tipo 1. Allo stesso modo tra gli individui più piccoli ve ne sono alcuni accostabili al tipo 3. Un discorso a parte riguarda gli individui miniaturistici (tipo 4) non decorati in stile subgeometrico, ma dipinti interamente o parzialmente con vernice rossa, bruna o nera. Anche nella forma appaiono differenti, talvolta con un alto collo cilindrico simile a quello di certi attingitò. In apparenza, dunque, non sembrano avere effettive affinità con i cantaroidi.

Tipo 1. H all'orlo superiore ai 20-22 cm ca. fino ai 50 cm circa; la bocca ha un diametro tra i 16 ed i 21 cm, il piede tra 8,5 e 13 cm. È l'unico tipo a presentare anche due anse orizzontali, a bastoncello, in genere leggermente inclinate verso l'alto.

Tipo 2. H all'orlo compresa tra i 10-11 ed i 20-22 cm ca.; il diametro della bocca è tra 9 e 17 cm, quello del piede o fondo di 6-10 cm;

2-1. h superiore ai 17-18 cm;

2-2. h compresa tra i 12-13 ed i 17-18 cm;

2-3. h inferiore ai 12-13 cm.

Tipo 3. H all'orlo non superiore ai 10-12 cm; diametro della bocca 8-9 cm, quello del fondo o piede è di 6-7 cm.

I cantaroidi sono diffusi su tutto il territorio nord-lucano talvolta con sensibili differenze nella forma e nella decorazione. Il sito che ha restituito il maggior numero di individui e la più alta percentuale all'interno dei corredi funerari è Ruvo del Monte. In questo centro, per tutto il VI sec. a.C., sono attestati cantaroidi a decorazione subgeometrica di produzione locale inseriti da Yntema nella *Ruvo-Satriano class* per le strette analogie con la ceramica subgeometrica proveniente da Torre di Satriano (Yntema 1990: 186-196). La decorazione è molto standardizzata: la parte superiore del vaso è occupata da una teoria di linee orizzontali e bande di colore con un unico registro, che spezza la monotonia, nel quale le linee si alternano a campi trapezoidali riempiti da puntini o trattini (fig. 4) (Yntema 1990: 190-192, fig. 173, nrr. 3-4).

<sup>14</sup> Talvolta il profilo del fondo descrive un leggero scarto dando l'impressione di un peduccio definito talvolta a basetta, bottone, tacco o disco, Bottini 1981: 194.



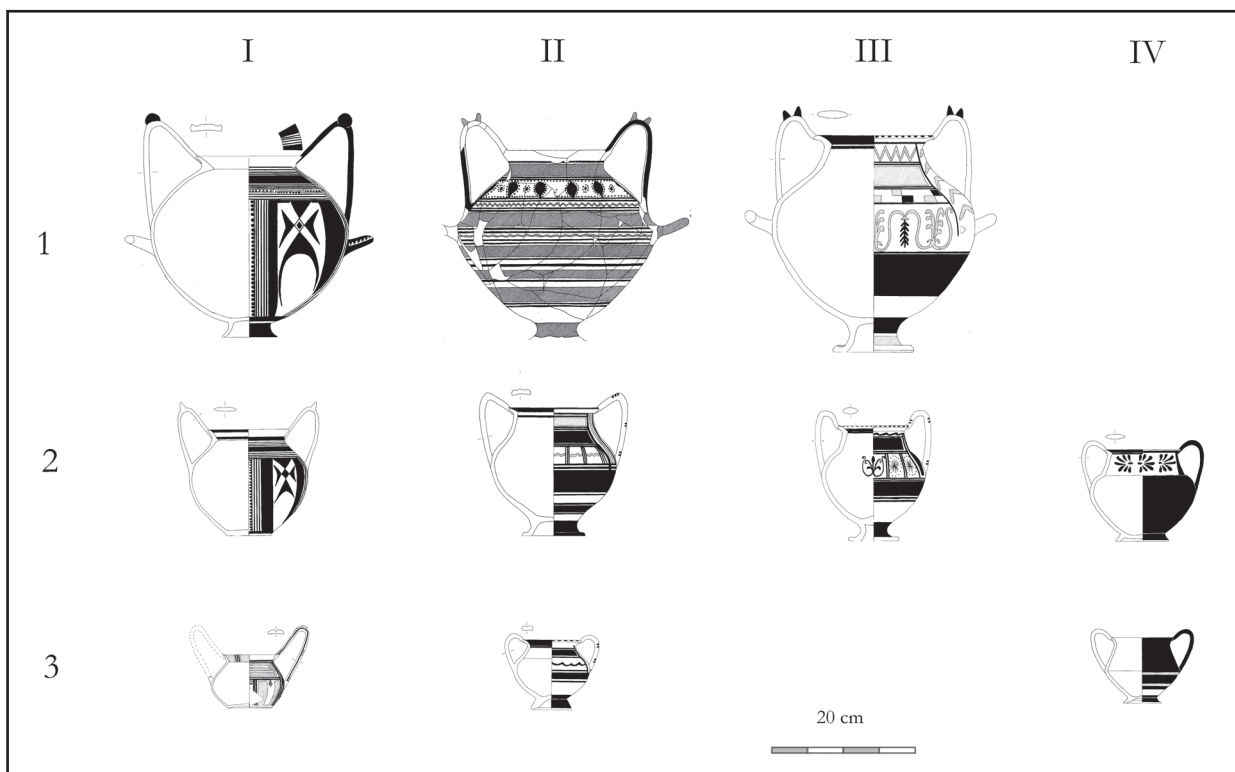


Fig. 3. Classificazione del cantaroidi in base alla dimensione (numeri arabi) e al sistema decorativo (numeri romani)

Tale registro viene riprodotto verticalmente nella parte inferiore del vaso, in posizione centrale. Ai lati due ampie metope, inquadrata da campi colorati, all'interno delle quali trova spazio la decorazione figurata consistente, quasi esclusivamente, in grandi croci di Malta, nel motivo romboidale con o senza appendice o, meno frequentemente, in altri riempitivi in foggia di ruota solare o di figura zoomorfa (Yntema 1990: 190-192, fig. 173, nrr. 12-15). Questo schema viene inquadrato da linee verticali, in prossimità delle anse verticali, dal labbro fino al fondo. La decorazione è riprodotta in maniera speculare su entrambe le facce. Questo sistema decorativo, che possiamo definire "a campi metopali", è alternativo al più semplice "campo continuo", meno utilizzato per la forma del cantaroidi<sup>15</sup>.

Nel corso del secolo successivo si affermano individui caratterizzati da una decorazione non standardizzata progressivamente al graduale cam-

biamento della forma dal profilo ad olletta a quello ad anforetta. La decorazione più diffusa è ora a registri: il sistema prevede un alternarsi di linee e fasce di colore con uno o due registri che spezzano la monotonia della decorazione: linea ondulata, fila di punti, denti di lupo (fig. 4). Il piede è dipinto interamente o con una fascia. Raramente la decorazione è più complessa: piccoli campi metopali separati da tre linee verticali, percorsi da una linea ondulata di diverso colore<sup>16</sup>.

Infine, da un numero limitato di sepolture provengono una trentina di cantaroidi, tutti riferibili ai tipi 1 e 2, decorati con schema differente dai precedenti (fig. 4) (Scalici 2009: 45-46, nota 42, fig. 4, gruppo E). I tipi sono, anche in questo caso, molto standardizzati: sempre ad anforetta a profilo continuo 2.B1 (meno frequentemente 2.B2) e a *nestor's* 1.C2. La decorazione è sempre a registri con labbro verniciato in nero all'interno, esternamente acromo con la possibile variante di trattini-puntini sull'orlo. Una stretta fascia sotto

<sup>15</sup> A Ruvo sono attestati solo due cantaroidi decorati con il sistema "a campo continuo": Bottini 1981: 233, T 10, nr. 95, 272, T 29, nr. 339. Al contrario è molto usuale in area enotria/*west-lucanian*, Yntema 1990: 135-139, figg. 111-112.

<sup>16</sup> Bottini 1981: 194, schema dec. C; Scalici 2009: 44-45, fig. 6, T 83.

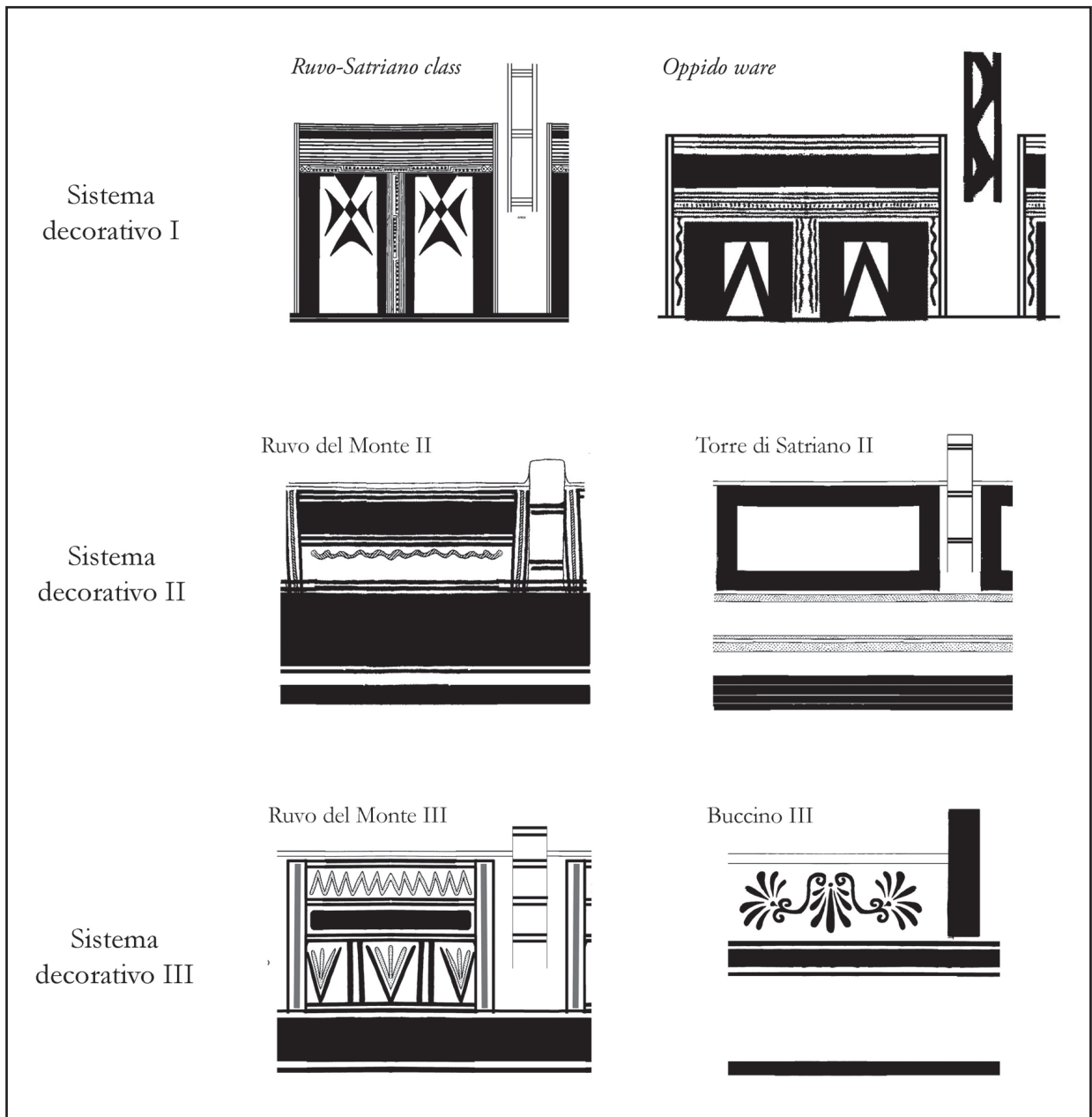


Fig. 4. Sistemi decorativi del cantaroidi in area nord-lucana

il labbro prelude al primo dei due registri figurati che occupa la parte superiore del collo; più in basso, nella parte inferiore del collo, vi è una larga fascia di colore, per lo più nero, mentre la parte superiore del corpo è occupata dal registro figurato principale. La zona inferiore del vaso è dipinta con una larga fascia di colore, il collo del piede è generalmente risparmiato, il piede è dipinto interamente o con una fascia. Il registro principale presenta, accanto ai noti riempitivi geometrici, anche motivi tratti dal repertorio di

tradizione greca quali palmette e girali. Decorazioni accessorie sono costituite da linee, doppie o singole, che separano i registri orizzontalmente e li inquadrano verticalmente nella parte più prossima alle anse; talvolta, in questa posizione si trova una fascia tra due linee di colore differente. Negli individui di tipo 1 vi sono anche delle sequenze di foglie. Generalmente, sul collo il registro superiore ha una decorazione di tipo geometrico-lineare: linea ondulata o spezzata, teoria di rombi.

Accanto agli individui a decorazione subgeometrica sono attestati esemplari, identici nella forma ma dipinti, interamente o parzialmente, con vernice per lo più nera, bruna e rossa (Scalici 2009: 46, fig. 4). Si tratta dell'oggetto più diffuso nei corredi di V sec. a.C., attestato esclusivamente in dimensioni medie e piccole, sempre nella forma ad anforetta. Talvolta vi è soltanto una banda risparmiata e non è inconsueto trovare delle linee sovraddipinte in rosso. Il labbro è generalmente verniciato all'interno così come le anse; non sempre il piede.

In base al sistema con il quale vengono decorati, dunque, i cantaroidi possono essere ulteriormente suddivisi in:

I. Antico: a Ruvo del Monte corrisponde alla *Ruvo-Satriano class*; è possibile suddividerlo in almeno tre sottotipi diacronici.

II. Evoluto-lineare: considerabile quale evoluzione del sistema precedente; è possibile suddividerlo in due sottotipi diacronici.

III. Finale: corrispondente allo "stile misto" delle società pugliesi (De Juliis 1997: 78-93).

IV. Vernice nera, bruna o rossa: comprendente gli individui di minor pregio, dipinti in modo integrale o parziale.

Con la tipologia proposta non si intende affermare che gli individui possano suddividersi in tipi nettamente distinti, ma piuttosto rilevare una naturale evoluzione dei sistemi decorativi che tendono ad allontanarsi dai prototipi geometrici per avvicinarsi progressivamente ai modelli greci. In particolare nel sistema II si possono riconoscere degli esemplari decorati in uno stile più ricco, per certi versi legato al sistema antico, appunto "evoluto", da uno più semplice, "lineare", caratterizzato da motivi quali bande di colore omogeneo o linee ondulate. Anche tra i sistemi III e IV vi sono delle possibili commistioni, come nel caso di individui a vernice nera in cui viene inserito un pannello con motivi fitomorfi, mentre altri sono decorati con motivi geometrici con l'utilizzo del solo colore nero (Scalici 2009: fig. 4, gruppo E).

Incrociando i dati delle tre tipologie proposte, forma, dimensioni e decorazione, con le associazioni degli altri oggetti che compongono i corredi, in modo particolare i prodotti di importazione greca, si ottiene una griglia cronologica che sembra valida per tutti i contesti di area nord-lucana. I più antichi corredi della necropoli di Ruvo del Monte hanno restituito cantaroidi di dimensioni medio-piccole (tipo I.2.A1 e I.3.A1) associati a coppe di fabbricazione coloniale che sembrerebbero aver

preceduto le coppe di tradizione ionica tipo B2 e potersi perciò datare entro il primo quarto o la prima metà del VI sec. a.C. (Scalici 2009: 39-41, figg. 2, 4, gruppo A). In questa fase i cantaroidi sono molto simili tra loro, quasi tutti di dimensioni piccole (tipo 3) e medio-piccole (tipo 2-2 e 2-3).

Una maggiore articolazione della forma si comincia a notare nel periodo seguente, la cui datazione, basata sulla presenza di coppe ioniche tipo A2-B2, B2 e attiche, sembra potersi porre tra 575/550 e 510/500 a.C. (Scalici 2009: 41-43, figg. 2, 4, gruppo B). Il sistema decorativo è ancora quello antico (I), ma è in questa fase che per la prima volta compaiono cantaroidi di forma A1a-b, A2 e C1 e di dimensioni 1 e 2-1<sup>17</sup>. Dunque, la metà del VI sec. a.C. appare un momento di sperimentazione nelle botteghe operanti a Ruvo, che conduce all'elaborazione della forma C, cioè della *nestorids*, ripresa da ceramisti magnogreci circa un secolo dopo e riproposta con larga fortuna per tutto il IV sec. (Schneider-Herrmann 1980). Attorno al 530 a.C. la transizione dal tipo 2-1.A a quello 1.C1 può dirsi realizzata: la tomba 36, tra le più ricche della necropoli in questo periodo, presenta cinque cantaroidi tipo I.1.C1, molto vicini tra loro, certamente provenienti da un'unica bottega, con piccole differenze nella decorazione accessoria (Osanna, Scalici 2011: 669-681, fig. 5). Accanto alla forma C1 continua la produzione di cantaroidi tipo 2 e 3, sempre in forma A1, con l'elaborazione delle varianti 1a e 1b per quanto riguarda le dimensioni della bocca.

Tra la fine del VI ed il primo quarto del secolo successivo i corredi di Ruvo presentano, oltre ai tipi precedenti, cantaroidi con elementi di novità, sia nella forma che per la decorazione, associati adesso a coppe attiche e di tradizione tipo Bloesch C (Scalici 2009: 43-44, figg. 2, 4, gruppo C). Si affermano i tipi 2.A3 e 1.C1 decorati con i sistemi I e II mentre sembra in declino la produzione di cantaroidi tipo 3. Emblematico del periodo di passaggio è il corredo della tomba 24, che presenta cantaroidi tipo I.1.C1 e II.1.C1: quelli decorati ancora con il sistema antico appaiono oramai distanti dai loro omologhi tardo-arcaici (Bottini 1981: 249, T 24, nrr. 190-194); inoltre compare un individuo tipo II.2.B con profilo ad anforetta

<sup>17</sup> Gli individui tipo I.2-1.A1 dalla T 75 e tipo I.2-1.A2 della T 29 sono intermedi tra i gruppi A e B: Bottini 1981: 272, T 29, nr. 334. Il grande cantaroido dalla T 13, primo caso riferibile al tipo 1, presenta il piede a tromba proprio delle *nestorides* ma non ha ancora le caratteristiche anse orizzontali sul ventre: Bottini 1981: 237, T 13, nr. 115.

(Bottini 1981: 249, T 24, nr. 189). I cantaroidi con sistema decorativo II hanno in genere una decorazione accessoria molto semplice: un individuo ibrido presenta un motivo lineare nel corpo e una decorazione simile allo stile antico sulla parte esterna delle anse e nell'interno dell'orlo, a riprova di una vera e propria "evoluzione" dal sistema I al II (Scalici 2009: fig. 6).

Tra secondo e terzo quarto del V sec. a.C. i cantaroidi sono decorati esclusivamente nello stile II, ed hanno una forma di tipo B, mentre non viene più utilizzata la forma A (Scalici 2009: 44-45, figg. 2, 4, gruppo D). A questo periodo sono riferibili anche numerosi cantaroidi decorati a vernice nera: quasi esclusivamente individui di tipo 2-2 o 2-3, mentre i tipi 3, 2-1 sono meno frequenti; le forme A e C non sono attestate e vengono prodotti invece tutti i sottotipi della forma B, con una maggiore preferenza per i tipi B2 e B3.

I corredi di Ruvo del Monte sono ormai composti quasi esclusivamente da forme di tradizione greca, specialmente potorie come le *kylikes* e gli *skyphoi*; cinque contesti sono caratterizzati dalla presenza di cantaroidi decorati con sistema decorativo III: i più grandi tipo III.1.C2, i minori III.2.B1 e 2. Non vengono dipinti con questo sistema decorativo cantaroidi di dimensione 3, che pure sono attestati, sebbene in misura nettamente inferiore rispetto ai periodi precedenti, nella versione a vernice nera (IV) (Scalici 2009: 45-46, figg. 2, 4, gruppo E).

Ruvo del Monte è il sito dove l'evoluzione della forma e della decorazione del cantaroidi è meglio documentata, ma il quadro proposto resta valido anche a confronto con le serie di vasi note dagli altri centri nord-lucani. I dati, talora frammentari, possono essere integrati con quelli di Ruvo per ricostruire l'evoluzione della forma, da verificare e completare in futuro.

Il sito che restituisce maggiori informazioni sui cantaroidi è Torre di Satriano: durante la prima fase il repertorio vascolare è caratterizzato da una decorazione pressoché identica allo stile I di Ruvo; tra gli esemplari editi vi sono cantaroidi tipo I.2.A1 e I.3.A1<sup>18</sup>. Ciò nonostante sembra possibile ipotizzare già nel primo periodo la presenza di una produzione locale, differente da quella attiva a Ruvo del Monte, per la presenza, su forme diverse dal cantaroidi, di motivi decorativi non attestati a Ruvo (Bertesago, Bruscella

2009). A partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. compare il tipo I.C1: rispetto ai grandi cantaroidi di Ruvo ha un piede più stretto e verticale, anse a bastoncino multiplo molto alte con appendici plastiche a rotella<sup>19</sup>. Se la perdita della decorazione, conservata solo in labili tracce, non consente di proporre osservazioni più precise, sembra comunque possibile, attraverso l'osservazione delle argille, assegnare i vasi alla produzione locale. L'esistenza di una locale produzione *matt-painted* a Satriano appare certa a partire dall'inizio del V sec. a.C., quando nei corredi compaiono forme vascolari, in particolare cantaroidi, dipinte in uno stile che potremmo definire "lineare" (figg. 4, 5 n). Il nuovo sistema decorativo consta di uno spazio metopale di forma trapezoidale nella parte superiore del vaso, inquadrato da larghe fasce di colore, all'interno del quale trovano posto motivi geometrici o floreali. Sono noti esemplari tipo II.1.C1 e C3, II.2-3.A3, B2 e B3 da Torre di Satriano ma anche Buccino e Ruvo del Monte<sup>20</sup>. Infine, il terzo sistema decorativo è attestato da un solo esemplare tipo III.1.C3 (fig. 5 s) proveniente dall'area dell'acropoli; la decorazione appare molto armoniosa e ormai pienamente greca: i caratteri di tradizione indigena nella decorazione si limitano ad un piccolo registro a linea spezzata sotto il labbro e la coppia di bugne, ai lati delle anse orizzontali (Holloway 1970: 104-105, figg. 158-160, nr. 268).

Il sito di Buccino, nella moderna Campania, è altrettanto importante per lo studio dei cantaroidi. Malgrado ciò, l'analisi è fortemente limitata dal basso numero di esemplari editi. Per il primo periodo sono attestati individui di forma A1, tipo 2-1, 2-3 e 3 omogenei, nella forma e nella decorazione, a quelli di stile I rinvenuti a Ruvo del Monte e Satriano<sup>21</sup>. Il sistema decorativo più diffuso è quello a campi metopali all'interno dei quali compare un piccolo meandro non attestato nelle altre serie (fig. 5 c); questa variante, in apparenza minima, sembra attestare l'esistenza di un locale centro di produzione di ceramica *matt-painted* già nel primo periodo. Sono presenti anche individui decorati in modo differente (Johannowsky 1985: 117, figg.

<sup>18</sup> Holloway 1970: figg. 79-84; Osanna, Sica 2001: 17-27, figg. 11-12; Sica 2004: 221, nr. 4, figg. 3-4; Colangelo 2009: 10-11, figg. 3-5.

<sup>19</sup> Holloway 1970: 62, fig. 114, nr. 86; Scalici 2012: 110-116, figg. 2, 4-5.

<sup>20</sup> Yntema 1990: 337-339, figg. 323-324; Roca 1988: 29-31, tav. 6; Roca 1994: 117-122; Colangelo 2009: 15-17, figg. 9-10; Ferreri 2012: 65-66, fig. 9; Scalici 2012: 116-118, figg. 6, 8. Esemplari simili a Buccino: Collina 1985-1988: 45, 69, T IV, nr. 1; Ruvo del Monte: Scalici 2009: 44, nota 36, T 68, inv. 112903.

<sup>21</sup> Johannowsky 1985: 117, fig. 31, nr. 27; Collina 1985-1988: 60, 66, nrr. 18-20, tav. 9; 45, 66, tav. 9, T IV/d; 45, 67, tav. 9, T IV/c; 52, 64, tav. 4, T VII/a.

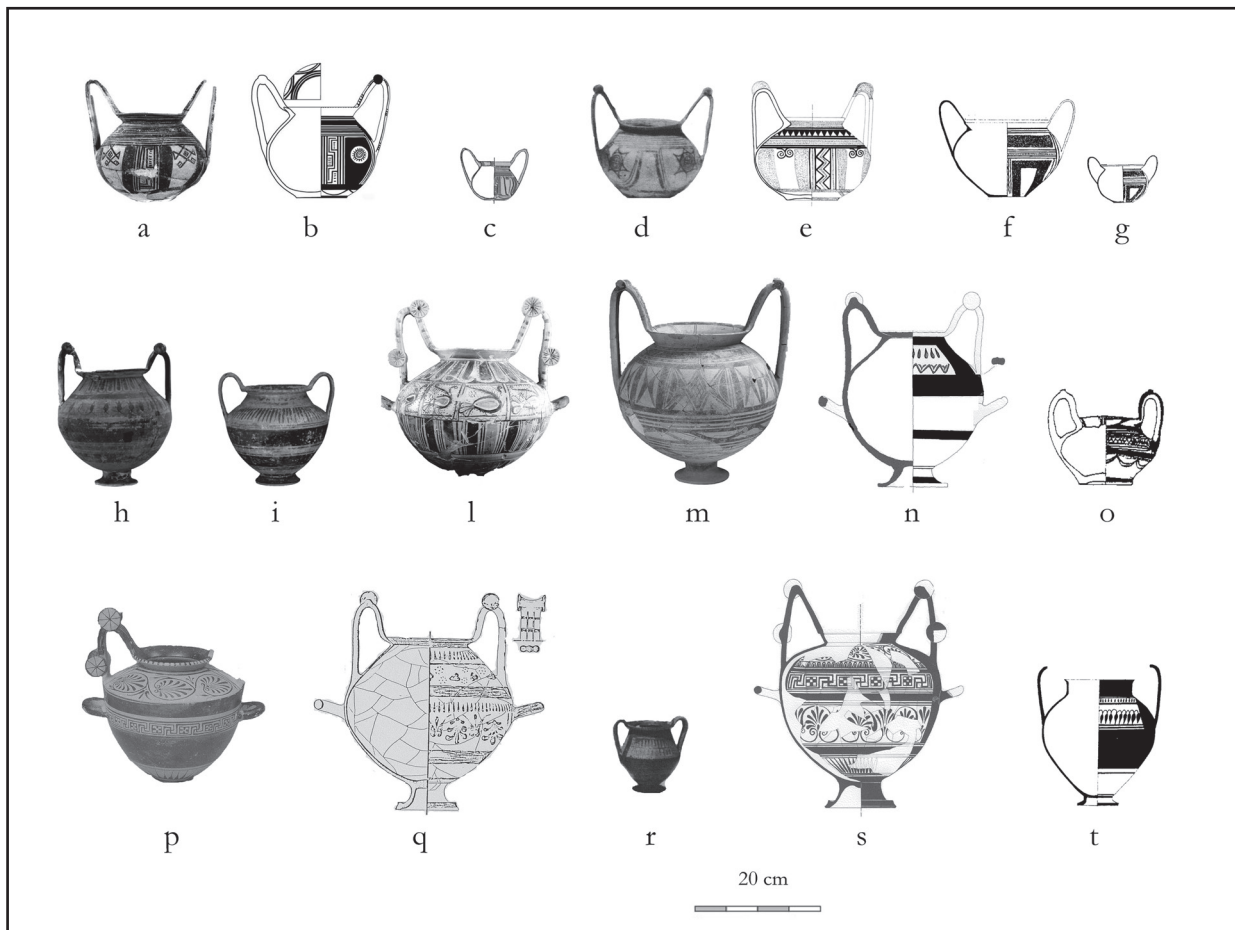


Fig. 5. Cantaroidi di produzione nord-lucana: Atena Lucana (sistema decorativo I: a-b; II: h-i; III: p, da Poseidonia); Buccino (sistema decorativo I: c; II: l; III: q); Baragiano (sistema decorativo I: d-e; II: m; III: r); Torre di Satriano (sistema decorativo II: n; III: s); Oppido Lucano (f-g, t); Ripacandida (o)

30-31, nrr. 29-30). L'evoluzione del sistema decorativo I è rappresentata da alcuni cantaroidi tipo II.1.C1, nei quali accanto ai consueti motivi subgeometrici compaiono figure di uccelli acquatici (fig. 5 l) (Lagi 2008: 18, 21). Altri esemplari tipo 1.C1, C3 e 2-2, 2-3.B3, nella seconda metà del V sec. a.C., sono decorati con motivi fitomorfi. Negli esemplari di maggiori dimensioni la decorazione prevede due o tre registri con palmette, fiori di loto e petali, alternati a larghe bande di colore; elementi accessori della forma sono l'anellino all'attacco del piede e una o due coppie di rotelle sulle anse, sempre a triplice bastoncino (fig. 5 q)<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Collina 1985-1988: 49, 72, tav. 15, T VI, nr. 3, tipo III.1.C1; 38, 72, tav. 14, T I, nr. 2, tipo III.1.C3; 53, 72, T IX, nr. 2; 55, 72, T XI, nr. 11; 57, 72, T XIII, nrr. 2, 8, frammentari. Il medesimo schema decorativo si ripete anche su alcuni crateri a colonnette di probabile fabbricazione locale, Collina 1985-1988: 38, 73, tav. 18, T I, nr. 1; 40-41, 73, tav. 17, T II, nr. 1.

Gli esemplari più piccoli hanno un unico registro figurato, sul collo, con una palmetta rovesciata al centro e due fiori di loto ai lati, mentre nella parte inferiore vi è una sola fascia di colore (fig. 4)<sup>23</sup>. Alla medesima produzione vanno attribuiti cantaroidi presenti ad Oliveto Citra e Ruvo del Monte<sup>24</sup>.

Anche per il sito di Baragiano, dalla documentazione finora acquisita, appare un quadro piuttosto articolato<sup>25</sup>. Per la prima fase sono noti numerosi individui da contesti funerari: cantaroidi di forma per lo più A1 (anche nella variante A1a)

<sup>23</sup> Collina 1985-1988: 50, 74, tav. 18, T VI, nr. 25, tipo III.2-3.B3; 57, 74, tav. 18, T XII/a, tipo III.2-2.B3.

<sup>24</sup> Sestieri 1952: 65, fig. 13, T I, nr. 2, loc. Aia Sofia; Scalici 2009: 45-47, T 65, inv. 112844.

<sup>25</sup> Nonostante la recente pubblicazione di contributi scientifici su questo sito abbia portato all'attenzione degli studiosi nuovi corredi, si attende un'edizione complessiva che permetta una lettura adeguata sulla diffusione della forma: cfr. Russo, Di Giuseppe 2008; Bruscella 2009.

e A2 e dimensioni 2-1, 2-2, 2-3, 3 in un solo caso 4, riferibili alla *Ruvo-Satriano class* con particolarità maggiori nella decorazione rispetto ai cantaroidi di Buccino<sup>26</sup>. Alcuni esemplari, ad esempio, pur nel rispetto dello schema a campi metopali, sostituiscono i registri accessori canonici con una teoria a denti di lupo, orizzontale, e linee spezzate, verticale; altri invece adottano, come riempitivi dei campi metopali, motivi inconsueti quali il doppio ricciolo accanto alla più diffusa ruota solare, oppure adottano uno schema inusuale nel panorama della *Ruvo-Satriano class* con i campi metopali ricavati all'interno di un motivo a festoni (fig. 5 d, e)<sup>27</sup>. Altro elemento peculiare è la presenza di individui con anse verticali in cui il motivo a "scala" è reso plasticamente anziché dipinto<sup>28</sup>. Infine, totalmente differenti sono alcuni individui con anse poco sovrapposte e decorazione a campo continuo che, per le forti affinità con i tipi enotri appaiono come ibridi prodotti forse in un sito intermedio tra le due aree culturali<sup>29</sup>. Per il sito di Baragiano è noto, finora, un solo cantaroidi di grande modulo dalla tomba 35 della necropoli in loc. Santissima Concezione, datata alla fine del VI sec. a.C. Esso presenta una forma ibrida tra il tipo A e C, privo di anse orizzontali e un singolare sistema decorativo a registri: nella parte superiore una larga fascia è divisa in cinque campi metopali per faccia occupati al centro da un motivo a "caramella" ed ai lati da riempitivi ad "ali di farfalla"; nella parte inferiore vi sono due stretti registri a linea ondulata alternati da fasci di linee (fig. 5 m)<sup>30</sup>. Alla fase II potrebbero essere associati anche individui con profilo di tipo A3 e parte inferiore del corpo occupato dal motivo a reticolo iscritto in 4-5 campi metopali per faccia e altri tipo 3.A1 e 2.B2 con motivi lineari<sup>31</sup>. Il sistema decorativo III è testimoniato da pochi individui tipo 2-2.B3 e 2-3. B2 con il corpo interamente verniciato in nero ed un unico pannello a risparmio dove trova posto una decorazione geometrica e fitomorfa (fig. 5 r) (Capano 1988: 43-46, figg. 8-9, T 1, nrr. 12-14).

Più comuni sono gli esemplari tipo IV con il corpo verniciato in nero o rosso-bruno. Se i periodi II e III sono scarsamente documentati, ciò è dovuto alla carenza di documentazione archeologica: nessun contesto funerario di Baragiano è databile con certezza alla prima metà del V, mentre pochi sono pertinenti alla seconda metà del secolo. Le particolarità evidenziate, insieme ad una sensibile influenza dei vasi di tipo enotrio, consentono di ipotizzare una quarta fabbrica ceramica *matt-painted* nel territorio di Baragiano.

Dal sito di Atena Lucana sono noti molti cantaroidi provenienti dalle necropoli: i pochi esemplari editi sembrano sostanzialmente ricalcare i tipi presenti negli altri siti nord-lucani con probabili varianti locali (fig. 5 a, b, h, i) (Tardugno 2009: 59-62, figg. 1, 8, 11).

Anche per il sito di Roscigno-Monte Pruno la documentazione è piuttosto scarsa: alcuni cantaroidi di forma 2.A provenienti da contesti funerari presentano uno stato di conservazione che non consente l'analisi dei motivi decorativi<sup>32</sup>. Da questo centro, da una tomba con copertura a tumulo, recinto e *dromos*, rinvenuta nel 1938, proviene uno degli esemplari più noti di cantaroidi (Nabers-Holloway 1982). Il contesto presenta notevoli affinità con sepolture di elevatissimo rango da Carife, Melfi e Ruvo del Monte è ed databile a cavallo tra gli ultimi anni del V e l'inizio del IV sec. a.C. Benché metallico, sembra rientrare coerentemente nel tipo III.1.C3 della classificazione qui proposta per i cantaroidi ceramici. È visibile, infatti, una decorazione a punzone con motivi fitomorfi molto simili al tipo III di Buccino.

Passando alla parte orientale dell'area nord-lucana, a ridosso del Melfese Daunio, si trova il sito di Ripacandida. Nel panorama delle produzioni nord-lucane, è il centro che offre la maggiore varietà di forme e decorazioni. Tra i pochi cantaroidi editi, alcuni tipo I.3.A1 e I.2.A3 sono conformi alla serie tipo I di Ruvo del Monte mentre altri, con decorazioni a campo continuo o a registri sovrapposti, appartengono alla fabbrica locale (fig. 5 o) (Setari 1998-1999: fig. 14, nrr. 1-3, fig. 13a, nrr. 1-3). Oltre al sistema decorativo, anche le forme presentano delle particolarità: due esemplari dal profilo molto basso e dalla vasca larga sembrano dipendere da prototipi dauni (Setari 1998-1999: figg. 13d, nrr. 35-36), mentre non ha confronti un individuo dal profilo ovoide, con fondo piano e

<sup>26</sup> Capano 1988: figg. 10, 14-15, 18; Russo, Di Giuseppe 2008: 517-553; Bruscella 2009: figg. 4, 6, 8.

<sup>27</sup> Capano 1988: 51-52, figg. 14-15, T 5, nr. 43, 58, fig. 18, T 7, nr. 63.

<sup>28</sup> Russo, Di Giuseppe 2008: 519, figg. 12-13, T 37, nrr. 47-48.

<sup>29</sup> Capano 1988: 58, fig. 18, T 7, nr. 64, 47, fig. 10, T 2, nr. 24; Russo, Di Giuseppe 2008: 530, fig. 31, T 39, nr. 114.

<sup>30</sup> Russo, Di Giuseppe 2008: 82, fig. 92, 516, fig. 3, T 35, nr. 18.

<sup>31</sup> Capano 1987: 41, fig. 38, inv. 67395; 1988: 51, fig. 13, T 4, nr. 40; Russo, Di Giuseppe 2008: 539-541, figg. 44, 49, T 9, nr. 173; Bruscella 2009: 29-31, fig. 10, T 65.

<sup>32</sup> Greco 1996: 94, nr. 38.12-13; 2002: 21, T 2100, 27, nr. 12, T 1100; 2010: 193, figg. 131-132.

privo di labbro (Setari 1998-1999: fig. 13c, nr. 19). L'esemplare più tardo tra quelli editi è un cantaroido tipo III.2.B della produzione di Ruvo del Monte (Setari 1998-1999: fig. 15, nr. 45).

Dal sito di Barrata sono noti pochi individui che non sembrano avere particolarità tali da consentire l'eventuale individuazione di una bottega locale per la prima fase<sup>33</sup>. Alla seconda fase si può assegnare un individuo tipo II.2.B3, che reca una particolare decorazione a strisce verticali non altrimenti nota (fig. 6 g) (Mutino 2006a: 42-3, 75, tavv. VIII, XXXV, MP 3598).

Vaglio è tra i siti più celebri dell'area nord-lucana, ma finora sembra avere un ruolo del tutto marginale per quanto riguarda le attestazioni di cantaroidi. Per la fase più antica sono noti individui di forma A1 e di piccole dimensioni, 3 e 2-3 dalla necropoli sul pianoro in località Serra<sup>34</sup>. Lo stile antico non compare nelle sepolture individuate in località Braida datate nell'arco di due generazioni tra VI e V sec. a.C. (Bottini, Setari 2003). I cantaroidi sembrano pertinenti alla fase evolutiva (II), ma l'esiguità e la disomogeneità dei ritrovamenti non consente di tracciare un quadro esaustivo (fig. 6 d). Alcuni individui con profilo A2 e dimensione 3, decorati con motivi lineari molto semplici, non sembrano pertinenti a nessuna fabbrica tra quelle note finora e potrebbero essere stati prodotti localmente<sup>35</sup>. Un esemplare di dimensioni 2, con un profilo B4, richiama i tipi di Oppido (Bottini, Setari 2003: 60, 90, figg. 34, T 105, nr. 264), mentre un altro è vicino alle produzioni enotrie (fig. 6 e) (Bottini, Setari 2003: 19, 90, figg. 34, T 101, nr. 21). Infine sono noti cantaroidi di tipo IV da sepolture della seconda metà del V sec. a.C. in loc. Serra (Greco 1982: 73-74, figg. 13-14).

Come Ripacandida, anche Oppido Lucano presenta una produzione locale di cantaroidi che si differenzia dalla *Ruvo-Satriano class.* Nella prima fase alcuni cantaroidi tipo I.3.A1 rientrano nella generica produzione nord-lucana a campo conti-

nuo<sup>36</sup> o a campi metopali<sup>37</sup>, mentre altri sono più simili ai tipi di area bradanica<sup>38</sup>. Almeno dalla metà del VI sec. a.C., o poco prima, i cantaroidi vengono prodotti nello stile della cd. *Oppido ware*<sup>39</sup>. Le principali peculiarità del sistema decorativo sono nella parte inferiore del vaso, dove quattro linee ondulate separano ampi triangoli ottenuti con un tratto di uno spesso pennello (fig. 4). Questo tema rielabora, senz'altro, il motivo più diffuso della classe Ruvo-Satriano. La parte superiore, invece, è decorata con motivi diversi, il più comune dei quali è una semplice fascia di colore rosso tra linee nere. Gli esemplari noti finora sono tutti di dimensioni 2 e 3, forma A nelle varianti A1 o A2 (fig. 5 f, g). Le anse, eccetto rari casi, hanno sempre una sensibile sovrerelevazione rispetto alla bocca del vaso. Ad una fase più recente (II) può essere associato un esiguo numero di individui con caratteristiche leggermente differenti: anse meno sormontanti e profilo meno globoso. La datazione di questi può porsi tra la fine del VI ed il primo quarto del V sec. a.C.<sup>40</sup>. Il V sec. è caratterizzato ad Oppido dalla presenza di cantaroidi dipinti con vernice nero-bruna, interamente o parzialmente, che recano anche una decorazione "lineare" sovraddipinta<sup>41</sup>. Hanno tutti forma B e decorazioni molto semplici. Solo due individui appartengono al tipo III.2.B con il corpo verniciato in nero ed un pannello decorato con motivi floreali, databili tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. (fig. 5 t)<sup>42</sup>.

I centri di Tolve e Cancellara hanno restituito quasi esclusivamente cantaroidi di tipo IV, con

<sup>33</sup> Mutino 2006a: tipo 2.A, 35-36, 67, tavv. XIX, XLVII, T 11, inv. 99869, tipo 3.B, 35-36, 62, tavv. XVI, XLV, T 3, inv. 99844, 35-36, 61, tavv. XXIII, LII, T B, inv. 75205, 35-36, 85, tavv. XXV, LIV, MP 159, 35-36, 75, tavv. VIII, XXXIII, MP 50556.

<sup>34</sup> Greco 1991: 17-30. Due individui presentano la tipica decorazione a campi metopali della *Ruvo-Satriano class.*, con motivo a rombo come riempitivo: Greco 1991: 23, figg. 56, 65, T 31, nr. 121, 30, figg. 72, 75, T 35, nr. 148. Un altro individuo presenta una decorazione a campo continuo Greco 1991: 27, figg. 66, 72, T 30, nr. 108. Un quarto esemplare richiama nella decorazione prototipi bradanici: Adamesteanu *et alii* 1971: 74, tav. XXVI, T A; Greco 1980: 368-369, tav. III.

<sup>35</sup> Bottini, Setari 2003: 35, 90, fig. 20, T 102, nrr. 76-77, 55, 90, T 104, nrr. 235-236.

<sup>36</sup> Lissi Caronna 1983: 299, fig. 87, nr. 3, Casa A, vano 2, strato 1; 1990-1991: 334, figg. 161, 163, consegna Pelletieri, dalle pendici S-E del Montrone; Armignacco Alidori 1990-1991: 365, figg. 183-184, nr. 24, 370-371, figg. 184-185, nr. 29; 383, figg. 189, 192, nr. 46, Lissi Caronna 1990-1991: 195-197, fig. 6, 13, T 71, nrr. 1-2.

<sup>37</sup> Armignacco Alidori 1990-1991: 400, figg. 202-203, dal Montrone, nr. 76.

<sup>38</sup> Lissi Caronna 1983: 242-243, figg. 27, 31, T 60, nr. 2; 1990-1991: 193, figg. 6, 9, T 70, nr. 2; 325, figg. 157-158, T 3 Moles, nr. 2; Armignacco Alidori 1990-1991: 369, figg. 184-185, nr. 28, 375-377, figg. 187, 189, nr. 38.

<sup>39</sup> I caratteri della classe sono stati definiti da E. Lissi Caronna che, in base ad osservazioni sull'argilla, ha ipotizzato l'esistenza di almeno due botteghe: Lissi Caronna 1974-1976; Yntema 1990: 314-319.

<sup>40</sup> Lissi Caronna 1980: 139-140, figg. 27-28, T 27, nr. 2; 152, figg. 44, 47, T 35, nr. 3, 153, figg. 49, 51, T 36, nr. 3 (frammentario considerato un'olpe), 168, figg. 71-72, T 44, nr. 3 (frammentario considerato un'*oinochos*).

<sup>41</sup> Lissi Caronna 1972: 496-497, figg. 9-10, T 1, nr. 6; 1980: 179, figg. 83-84, T 48, nr. 8; 1983: 224, figg. 9-10, T 53, nr. 7, 233, figg. 19, 21, T 56, nr. 2, 245, figg. 37-38, T 61, nrr. 8-9, 253, fig. 40, T 62, nr. 4, 336, figg. 132-133, dalla trincea 47 W, nrr. 4-5; Armignacco Alidori 1990-1991: 403, figg. 202-203, dal Montrone, nr. 79.

<sup>42</sup> Lissi Caronna 1983: 237, figg. 19, 24, T 57, nr. 6; 1990-1991: 259, fig. 87, Casa D, vano 3, strato 1, nr. 4.

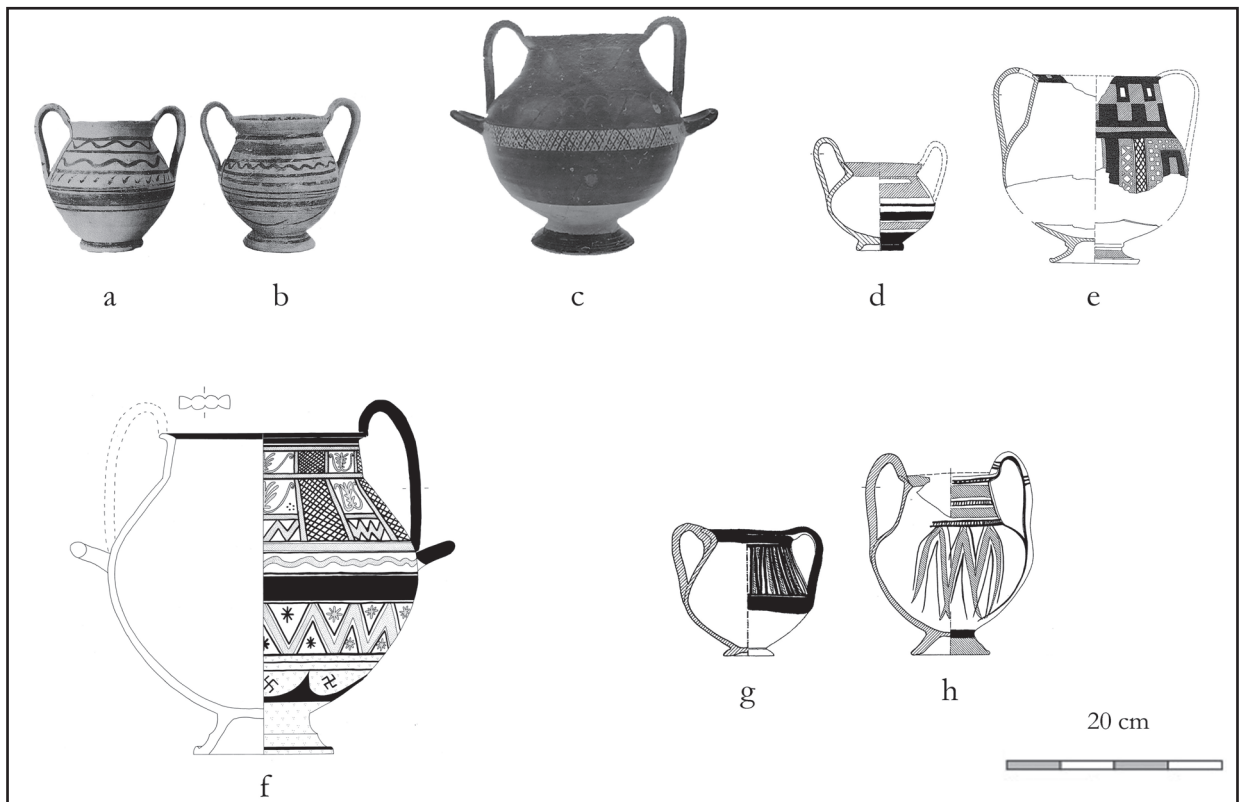


Fig. 6. Cantaroidi di produzione non identificata: Castel Baronia (a-b); Melfi-Pisciolo (c); Braida di Vaglio (d-e); Ruvo del Monte (f); Barrata (g-h)

una semplice decorazione monocroma in nero o bruno, parziale o totale, databili tra l'ultimo quarto del V sec. a.C. e l'inizio del successivo<sup>43</sup>. Esempari più antichi provengono da un piccolo nucleo di necropoli in loc. Magritiello: si tratta di piccoli cantaroidi decorati nello stile di Oppido dei quali non sono state pubblicate immagini (Danisi 1992).

Cantaroidi con caratteristiche simili a quelli delle serie nord-lucane sono stati rinvenuti anche nelle zone finitime del Salernitano a SO, dell'Irpinia a N, della Daunia a NE, e dell'area bradanico-peuceta a SE. Dalla necropoli del Gaudo, a Poseidonia, proviene un cantaroido tipo III.2-1.C3, con spalla marcatamente distinta che trova confronti ad Atena Lucana (fig. 5 p) (Cipriani 1996: 146, T 362, nr. 54.1). Da Sala Consilina e Palinuro provengono alcuni esemplari, di forma prossima ai tipi nord-lucani, tenuti distinti da J. de La Genière dai più tipici prodotti di area enotria (de La Ge-

nière 1968: tav. 50, nrr. 8-10, tav. 51, nrr. 4-5). Un grande cantaroido dalla cd. "tomba Boezio", indagata nel 1896, per la forma, tipica dell'ambiente nord-lucano, rientra nel tipo 1.C1 (Naumann, Neusch 1960: tav. 71.4). La decorazione, invece, è più propriamente di tipo enotrio: una grande metopa centrale con motivi romboidali campiti a reticolo; ai lati, in prossimità delle anse, due spazi rettangolari sovrapposti con teorie di triangoli. Si tratta evidentemente di una creazione eclettica che al momento non trova confronti in area enotria e nord-lucana. Dalle necropoli irpine di Castel Baronia e Carife provengono quattro cantaroidi di tipo II.2.A2 e A3, molto vicini agli individui di Ruvo del Monte (fig. 6 a, b)<sup>44</sup>. Malgrado le evidenti affinità del sistema decorativo non è possibile assegnare questi cantaroidi a botteghe nord-lucane. Alcuni individui provengono dalle necropoli del Melfese: due dal sito di Pisciolo, tipo I.2.A1b di Ruvo del Monte (quasi certamente, un prodotto di

<sup>43</sup> Fabbrocotti 1976: 336-338, figg. 7-8, T 2, nr. 2, 340-341, figg. 9-10, T 4, nr. 2, 346-347, figg. 15, 17, T 6, nr. 5, 348, 351-352, figg. 19-20, T 9, nr. 1, 340, 350, 353, figg. 9, 21, T 10, nr. 2, 355, 357, fig. 23, inv. 60393; Russo Tagliente 1991: 110-113, figg. 28-29; Pica 1992: 131, T 2, inv. 67879, 136, T 7, inv. 69969.

<sup>44</sup> Due individui identici dalla T 103 di Carife, loc. Piano la Sala: Gangemi 1996: 72, fig. 9. Due cantaroidi dalle TT 58 e 62 della necropoli di Castel Baronia, loc. Serra di Marco: Johannowsky 2004: 297, inv. 000, T 58; 298, inv. 117685, T 62.



questo centro) e II.2.A3<sup>45</sup>. Una coppia di cantaroidi di tipo III.1.C2, proviene dalla ricca tomba 48: i tre quarti superiori del vaso sono verniciati in nero eccetto una stretta fascia a risparmio sul ventre, riempita a reticolo punteggiato; sopra questa fascia una serie di foglie unite da archi sovraddipinti in bianco (fig. 6 c) (Adamesteanu *et alii* 1971: 128, tav. LV, invv. 51340-51341); per forma e decorazione ricordano quattro esemplari da Ruvo del Monte<sup>46</sup>. Il sito di Lavello ha restituito due cantaroidi accostabili ai tipi nord-lucani tipo III.2.B1, da un unico contesto datato alla fine del V sec. a.C.: presentano nella metà superiore del corpo una decorazione a foglie stilizzate, in quella inferiore una larga fascia di colore (Martinelli 1988: 120, 170, tav. 18.6, T 259, nrr. 2-3). Potrebbero essere stati prodotti a Ripacandida, Melfi o nella stessa Lavello. A Timmari, dalla necropoli in loc. San Salvatore, è attestato un cantaroido tipo I.3.A1, con decorazione bicroma a metope campite simile agli esemplari di Ruvo del Monte (Togninelli 2004: 78, fig. 6, tav. III, T 7, nr. 4). Un cantaroido tipo I.3.A1 con la tipica decorazione della *Oppido ware* proviene dalla necropoli di Botromagno a Gravina di Puglia (Ciancio 1997: 178-179, T 14, nr. 115). Fa parte di un gruppo di vasi decorati nel medesimo sistema per i quali non può escludersi una produzione locale, data la presenza della forma olla-anfora non attestata in area nord-lucana ma molto diffusa in area peuceta<sup>47</sup>. Tuttavia, la somiglianza con la serie di Oppido, dove il sistema decorativo è attestato in numero molto superiore, rende più verosimile una derivazione della produzione di Gravina dai tipi nord-lucani piuttosto che il contrario. Inoltre, dalla metà del V sec. a.C. alcuni cantaroidi dall'area bradanica-peuceta sono estremamente simili ai cantaroidi nord-lucani tipo B con decorazione II e III<sup>48</sup>.

Un limitato gruppo di cantaroidi rinvenuti nei centri di area nord-lucana, noti come “*kantharoi* tipo Cancellara”, presentano delle caratteristiche particolari<sup>49</sup>. Si tratta di cantaroidi di forma 2.B1, piuttosto standardizzata: il collo è decorato con due bande di colore rosso delimitate da una coppia di linee nere congiunte con trattini trasversali; l'ampio campo sul ventre presenta un motivo contornato da puntini (fig. 6 h)<sup>50</sup>. Questo tipo di cantaroido mostra ben pochi elementi di contatto con le serie nord-lucane; la sua cronologia non sembra poter risalire oltre la prima metà del V sec. a.C.; il tema decorativo è molto diffuso in area enotria su esemplari più antichi<sup>51</sup>. Pertanto sembra possibile immaginarlo come evoluzione del cantaroido enotrio similmente a quanto avventuroso nella serie di Padula<sup>52</sup>. Del resto individui di fabbricazione enotria in area nord-lucana sono noti già dal VI sec.; inoltre da Ruvo del Monte, da un contesto funerario databile all'ultimo terzo del V sec. a.C., proviene una *nestoris* di tipo enotrio, unica per dimensioni e per la presenza delle anse orizzontali (fig. 6 f)<sup>53</sup>. Il centro di produzione di questi vasi andrà ricercato in quei siti di cultura enotria la cui frequentazione si prolunga dopo la metà del V sec. e con stretti rapporti con l'area nord-lucana, come il centro di Garaguso che risponde perfettamente a queste caratteristiche<sup>54</sup>.

<sup>45</sup> Ringrazio R.A.E. Kok per la segnalazione. Il secondo individuo è databile tra il secondo e terzo quarto del V sec.; reca una decorazione bicroma a fasce e denti di lupo senza confronti diretti in ambiente nord-lucano; il centro di produzione potrebbe venire identificato nella stessa Melfi, ma la vivace resa del disegno sembra vicina agli esemplari di Ripacandida: Kok 2009.

<sup>46</sup> Collezione Gugliotta, Museo Nazionale Archeologico del Melfese.

<sup>47</sup> Ciancio 1997: 178-179, T 14, nrr. 114, 116; cfr. De Juliis 1995: 27-28, tipo 1.2, tavv. I-II, XVI.

<sup>48</sup> In particolare un individuo da una tomba di Monte Irsi, datata intorno al 400 a.C.: Small 1977: 24-30, tavv. V, VII, nr. 7. Gravina di Puglia: Ciancio 1997: 207, nr. 228, 213, nr. 249, 237, nrr. 389-390. Una *nestoris* che ricorda gli esemplari nord-lucani da Rutigliano: Caliandro 1998: figg. 26.1-84, 26.63.

<sup>49</sup> Lissi Caronna 1968: 108; Mutino 2006b: 32-33. Da Oppido Lucano: Lissi Caronna 1972: 510, figg. 27-28, T 6, nr. 2, 532, figg. 53, 56, T 16, nr. 8; Armignacco Alidori 1990-1991: 403, figg. 202-203, nr. 79; da Barrata: Mutino 2006a: 42-43, 63-64, tavv. XVII, XLVI, T 8, inv. 99851, 42-43, 87, tavv. XXVI, LV, MP 369a; da Vaglio: Bottini, Setari 2003: 19, 90, fig. 8, T 101, nr. 20; da Tolve: Pica 1992: 133, T 5, inv. 67892, molto frammentario ma la particolare decorazione non lascia dubbi sulla pertinenza al tipo; Ruvo del Monte: Scalici 2009: 45-46, T 43, inv. 112615.

<sup>50</sup> Interpretato da alcuni studiosi come stilizzazione del cefalopode di origine micenea, cfr. Yntema 1990: 139, nota 193.

<sup>51</sup> Yntema 1990: 135-139, figg. 111-112; cfr. ad esempio Tocco Sciarelli 1980: 452, tav. VI, 4.

<sup>52</sup> L'assenza di ritrovamenti in area enotria potrebbe spiegarci con una carenza nella documentazione. I siti enotri editi, infatti, sembrano arrestare la loro vita al primo quarto del V sec. a.C.: cfr. Macri 2009. Su Padula cfr. Greco Pontrandolfo 1981; Romito 2006: 85-95. A questo tipo di grande cantaroido/*nestoris* sembra riconducibile l'esemplare dipinto su una delle pareti della Tomba del Tuffatore di Poseidonia: Colivicchi 2004: 55-56, fig. 38; Robinson 2011.

<sup>53</sup> Ad esempio alcuni cantaroidi da Baragiano: cfr. Russo, Di Giuseppe 2008: 528-531, figg. 31-32, T 39, nr. 118, 543-544, fig. 59, T 10, nr. 183.

<sup>54</sup> Garaguso si trova in una zona interna abbastanza prossima all'area nord-lucana con la quale condivide il rituale di rannicchiamento dei defunti ma non la cultura materiale: Morel 1995.

### Conclusioni

Nei corredi funerari nord-lucani sono discretamente attestati vasi provenienti dall'area culturale greca, ma quasi esclusivamente in forme potorie cui talvolta è associata l'*oinochoe*. I crateri sono invece piuttosto rari (Scalici 2009: 44, nota 37, 46, nota 44). Non sembra dunque si possa parlare di forte adesione a pratiche simposiali greche. Al contrario è plausibile considerare questi vasi, forse anche il liquido che contenevano, come beni di prestigio. Al centro delle pratiche rituali vi sono piuttosto forme indigene: i grandi cantaroidi di tipo 1 sono attestati soltanto dalla metà del VI sec., quando viene elaborata la forma della *nestoris*. Le caratteristiche che accomunano questa forma al cratere sono: la larghezza della bocca; la capacità; il piede rialzato.

I primi due aspetti differenziano in modo netto i cantaroidi di tipo 1 dalle trozzelle messapiche, che sono in genere più piccole e con una bocca stretta che rende difficoltosa la possibilità di attingervi all'interno, mentre il piede rialzato indica l'imitazione di prototipi greci che trova poche attestazioni in epoca precedente<sup>55</sup>. A Ruvo del Monte la *nestoris* è associata ad un cratere in quattro contesti<sup>56</sup>; in sette è invece presente il cratere ma non il cantaroide tipo 1. Le *nestorides* sono sempre attestate nelle tombe più ricche, raramente in un singolo esemplare, quasi fossero l'indicatore del rango del defunto<sup>57</sup>. Precedentemente alla metà del VI sec. a.C. sono attestati cantaroidi tipo 2 di dimensioni medio-grandi (2.1 e 2.2), che per funzione possono considerarsi i prototipi del tipo 1. Forme aperte legate al bere di produzione indigena sono piuttosto rare: coppe a vasca bassa o profonda sono attestate nella seconda metà del VI; successivamente diventano invece molto diffuse le coppette monoansate che imitano prototipi greci. È possibile, in via ipotetica, considerare vasi potori i piccoli cantaroidi (tipi 2.3 e 3): le differenze principali tra questa forma e quelle greche non risiedono tanto nella capacità dei vasi quanto nella larghezza della bocca; forse, il vino greco potrebbe aver avuto la necessità di una maggiore ossigenazione indicata dall'ampiezza della vasca,

mentre il liquido per il quale il cantaroide è stato pensato non avrebbe presentato un elevato grado di fermentazione<sup>58</sup>.

Molti cantaroidi tipo 2 hanno comunque notevoli dimensioni, tanto da far supporre che il valore rituale e di prestigio potrebbe aver prevalso su quello funzionale; un'altra possibile interpretazione vede nella forma cantaroide una forte connotazione conviviale: il passaggio del vaso da mano a mano tra i partecipanti a un rituale presupporrebbe una maggiore capacità del vaso (Colivicchi 2004: 24). Bisogna sottolineare come, in media, col passare del tempo vengano prodotti cantaroidi di dimensioni sempre maggiori. Il dato potrebbe far supporre che, rispetto ad una fase iniziale, in cui il consumo del liquido connotante il rituale di seppellimento era appannaggio del solo defunto, si passi, dalla fine del VI sec. a.C., ad una cerimonia cui prendeva parte, simbolicamente o materialmente, un intero nucleo familiare o clan, al quale doveva corrispondere un adeguato numero di vasi<sup>59</sup>.

Sembra dunque possibile ipotizzare per il grande cantaroide la funzione di vaso per mescolare e presentare un liquido<sup>60</sup>. Non è chiaro come avvenisse la preparazione di tale sostanza, ma è probabile che richiedesse l'aggiunta di altri ingredienti liquidi, forse prelevati dalle grandi olle mediante l'attingitoio. Meno chiaro è il ruolo delle brocche, che potrebbero aver costituito lo strumento necessario al passaggio di liquidi dal grande al piccolo cantaroide, essere state utilizzate come vasi potori alla stregua di boccali o durante la preparazione per aggiungere ingredienti diversi. Immagini su vasi a figure rosse prodotti in Italia meridionale aiutano a comprendere le modalità di utilizzo del cantaroide: una donna, con in braccio un grande cantaroide tipo 1, serve del liquido con un'*oinochoe* ad un giovane guerriero che lo riceve nella *phiale*, mentre un secondo guerriero è alle spalle della donna (Colivicchi 2004: fig. 28). In un'altra scena cambia il modo in cui la donna compie l'azione: non c'è l'*oinochoe* ed il liquido viene servito rovesciando direttamente il contenuto del cantaroide

<sup>55</sup> Yntema 1990: 334-337; De Juliis, Galeandro, Palmantola 2006: 160-164, in particolare i tipi A2, B-F; Scalici 2009: 39-41, fig. 4. A Torre di Satriano è già attestato alla fine dell'VIII sec. a.C. su un'olla di probabile produzione enotria: Cossalter, Osanna 2008: 109, fig. 6.

<sup>56</sup> Bottini 1981: 247-258, T 24; Scalici 2009: 45-47, TT 43, 48, 64, 65.

<sup>57</sup> Per Torre di Satriano cfr. Scalici 2012: 123-124.

<sup>58</sup> Cfr. ad esempio De Rosa 1983; Ribéreau-Gayon *et alii* 2006: 1-229; Sicheri 2012: 202-204.

<sup>59</sup> Soprattutto a partire da questo momento, nelle tombe di Ruvo e Satriano, i grandi cantaroidi sono posizionati in una sorta di vano deposito insieme a beni di prestigio: Scalici 2009: 48-50, fig. 11; Scalici 2012: 123-124.

<sup>60</sup> Il valore rituale potrebbe spiegare la rispondenza della forma tra vaso dal quale si beve e vaso dal quale si attinge, Colivicchi 2004: 53-54, fig. 34. Questa rispondenza ritorna nel IV sec. a.C. in un limitato numero di crateri che riprendono la forma dello *skyphos* con dimensioni monumentali, cfr. Bottini 1985: 61-62, nota 5, figg. 2-6, nr. 89.

tipo 1 nella *phiale* (Colivicchi 2004: fig. 29); infine un guerriero prende un cantaroido tipo 2, che gli è stato offerto dalla donna, e lo porta alla bocca con l'evidente intento di bere il liquido che vi è stato versato dall'*oinochoe* che la donna regge in mano<sup>61</sup>. Dal quadro che deriva dalle immagini si evincono alcune possibili sequenze:

A. da cantaroido tipo 1 (1) a brocca (2) a vaso potorio (3);

B. da cantaroido tipo 1 (1) a vaso potorio (2);

C. da brocca (1) a cantaroido tipo 2 (2).

Dunque, i cantaroidi sembrano funzionali a cerimonie che mettono in relazione la donna all'uomo: la prima, che offre, ha una forte connotazione di "Signora", mentre nel secondo è sempre messa in risalto la valenza bellica (Colivicchi 2006: 125). I cantaroidi, del resto, si ritrovano in egual misura in tombe maschili e femminili. Il contesto funerario aggiunge una connotazione simbolica: il guerriero parte per la sua destinazione finale, la signora offrirà da bere ai valorosi per l'ultima volta.

Il cantaroido può essere considerato il vaso principale di un cerimoniale nord-lucano che prevede il consumo di un liquido che poteva avere una base di vino o altre sostanze fermentate. Questo liquido aveva forse una preparazione piuttosto elaborata, che richiedeva l'utilizzo di vari ingredienti<sup>62</sup>. Anche le modalità del cerimoniale erano abbastanza complesse, tanto da prevedere una serie di vasi appositi come l'attingitoio e la brocca. Con il tempo forse lo strumentario viene ridotto e la cerimonia semplificata. Dalla fine del VI sec. a.C. per alcuni individui, probabilmente capi della comunità, è prevista una cerimonia allargata cui verosimilmente partecipa, simbolicamente o realmente, un numero di convitati tale da richiedere l'utilizzo di più vasi atti alla preparazione del liquido. In sintesi il cantaroido è l'oggetto "adatto" ad una determinata sostanza. Naturalmente è possibile bere qualsiasi tipo di liquido con ogni sorta di utensile, ma l'idea che vi fossero degli strumenti adeguati proprio al consumo di una specifica bevanda, nel mondo antico come in quello contemporaneo, è più che una suggestione. Ad esempio Aristofane (*Fr.*, 216; *FCG* I, 446) accenna alla consuetudine dei Sibariti di bere vino di Chio da una *lakaina*. Questo tipo di vaso è stato ricono-

sciuto in una forma ceramica caratterizzata dalla proporzione tra bocca e altezza della vasca decisamente a vantaggio di quest'ultima (Stibbe 1992a). Inoltre i calici chioti, come le coppe *lakainai*, sono caratterizzati da un profilo molto alto del labbro, come se il tipo di vasca fosse stato pensato per essere "adatto" alle caratteristiche di "quel" tipo di vino<sup>63</sup>. La scelta dello strumento del bere doveva riguardare certamente anche aspetti del rituale a noi ignoto: in alcuni casi, ad esempio, era "adatto" l'utilizzo dello *skyphos* piuttosto che la coppa (Batino 2009: 193-195).

Un'ultima considerazione riguarda il rapporto tra la forma cantaroido e la società che ha scelto di utilizzarla. È noto come alcuni oggetti portino con loro delle informazioni sulla struttura sociale ed identitaria di un gruppo e come sia possibile istituire una relazione tra i cambiamenti stilistici della cultura materiale e i mutamenti sociali<sup>64</sup>. In area nord-lucana il cantaroido è l'elemento che maggiormente caratterizza la *facies*. A Ruvo del Monte, attraverso la lettura archeologica dei dati conosciuti, questo oggetto assume addirittura a simbolo della comunità che tra fine del VII e la fine del V sec. a.C., per oltre 200 anni, ha sepolto i propri defunti nella località oggi chiamata S. Antonio. È probabile che verso la metà del VI sec. il cantaroido sia stato elaborato in forme monumentali per una *élite* dominante che, assunta la guida della comunità, dell'oggetto e della ritualità che si esplicitava attraverso questo, aveva fatto il proprio emblema. Infine, non sembra azzardato istituire una correlazione tra la forma della *nestorids* e la costruzione di grandi fosse in aree centrali della necropoli in loc. S. Antonio, utilizzate come sepolture di individui accompagnati da ricchissimi corredi fino a quel momento ineguagliati in tutta la regione (Osanna, Scalici 2011: 673-674).

### Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questo contributo: il prof. N. Marchetti, il prof. S. De Maria, già coordinatore del Dottorato in Archeologia e Storia dell'Arte dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna; il dott. A. De Siena, Soprintendente per i Beni Archeologici della Basilicata; la dott.

<sup>61</sup> Colivicchi 2004: fig. 30. Cfr. Schneider-Herrmann 1980: 40-43, figg. 96-107; Osanna 2001.

<sup>62</sup> Si pensi ad esempio alla possibile funzione delle grattugie in bronzo ritrovate in alcune sepolture di VI e V sec. a.C., nella preparazione del *kykeon*: cfr. Delatte 1955; Webster, Perrine, Ruck 2000: 55-85.

<sup>63</sup> Boardman 1967: 119-122, fig. 74, nrr. 217-283, 172-173, fig. 119, tav. 65, nrr. 878-887.

<sup>64</sup> Wobst 1976; Wiessner 1983; 1989. Cfr. Colivicchi 2004: 58-64; Scalici 2009: 51; vedi anche Gleba, Hornaes 2011.

ssa R. Ciriello, direttrice del Museo Nazionale del Vulture-Melfese; il prof. A. Bottini, già Soprintendente per i Beni Archeologici della Basilicata; il Dr. Y. Nexon, già direttore della Biblioteca dell'École Française de Rome; i colleghi A. Lepone, R.A.E. Kok e M.L. Tardugno. Un ringraziamento particolare al prof. M. Osanna e al Dr. F. Colivicchi, Queen's University, Kingston (Ontario, Canada) con i quali ho avuto l'opportunità di discutere molti dei temi affrontati nel presente contributo.

### Bibliografia

Adamesteanu, D., *et alii* (a cura di), 1971. *Popoli anellenici in Basilicata* (Catalogo della Mostra, ottobre-dicembre 1971), Napoli: Soprintendenza alle Antichità della Basilicata.

Armignacco Alidori, V., 1990-1991. Appendice, in E. Lissi, Caronna, *Oppido Lucano*: 435-488.

Batino, S., 2009. *Itinerari del sacro nelle forme della bere. Articolazioni morfologiche e funzionali della ceramica greca ad uso potorio in ambito rituale* (BARIntSer 1961), Oxford: Hedges.

Battiloro, I., Osanna, M., Serio, B. (a cura di), 2008. *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito* (Siris. Supplementi 2), Bari: Edipuglia.

Bertesago, S.M., Bruscella, A., 2009. La ceramica a decorazione subgeometrica, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (a cura di), *Lo spazio del potere*: 57-71.

Boardman, J., 1967. *Excavations in Chios, 1952-1955. Greek Emporio* (The British School of Archaeology at Athens. Supplementary volumes 6), Oxford: Thames and Hudson.

Bottini, A., 1981. Ruvo Del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio. Scavi 1977, *NSc* 35: 184-288.

Bottini, A., 1985. Uno straniero e la sua sepoltura. La tomba 505 di Lavello, *DialA* 3, 1: 59-68.

Bottini, A., Setari, E., 2003. *La necropoli italiana di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dello scavo del 1994* (Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti Antichi. Serie miscellanea 7), Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Brann, E.T.H., 1962. *The Athenian Agora, VIII. Late Geometric and Protoattic Pottery: Mid 8<sup>th</sup> to Late 7<sup>th</sup> Century B.C.*, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.

Bruscella A., 2009. La necropoli arcaica di loc. Toppo S. Antonio a Baragiano: un nuovo caso di studio, in M. Osanna, M. Scalici (a cura di), *Lo Spazio della Memoria*: 21-35.

Burr, D., 1933. A Geometric House and a Proto-Attic Votive Deposit, *Hesperia* 2: 542-640.

Caliandro, G., 1998. Rutigliano, contrada Purgatorio, tomba 78, in R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella (a cura di), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo fra mito e storia* (Catalogo della Mostra, Brindisi, 28 maggio-10 dicembre 1998), Bari: Adda: 67-81.

Capano, A., 1987. *Beni Culturali nel Marmo-Platano* (Catalogo della Mostra, Muro Lucano 20 dicembre 1986-31 gennaio 1987), Agropoli: Arti grafiche P. Schiavo.

Capano, A., 1988. Baragiano (Pz). Aspetti dei periodi arcaico e classico nell'analisi dei corredi sepolcrali scoperti nel 1987, *BBasil* 4: 35-59.

Capini, S., 1980. La necropoli di Pozzilli, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Catalogo della Mostra, Isernia, ottobre-dicembre 1980), Roma: De Luca: 112-128.

Ciancio, A., 1997. *Silbion. Una città tra Greci e indigeni. La documentazione archeologica dal territorio di Gravina in Puglia dall'ottavo al quinto secolo a.C.*, Bari: Levante Editori.

Cipriani, M., 1996. Prime presenze italiche organizzate alle porte di Poseidonia, in M. Cipriani, F. Longo (a cura di), *I Greci in Occidente*: 119-158.

Cipriani, M., Longo, F. (a cura di), 1996. *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani* (Catalogo della Mostra, Paestum 1996), Napoli: Electa.

Colangelo, L., 2009. Le necropoli arcaiche di Torre di Satriano. Distribuzione delle tombe e rituale funerario, in M. Osanna, M. Scalici (a cura di), *Lo Spazio della Memoria*: 7-19.

Colivicchi, F., 2004. L'altro vino. Vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche, *Siris* 5: 23-68.

Colivicchi, F., 2006. Kantharoi attici per il vino degli Apuli, in F. Giudice, R. Panvini (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni* (Atti del convegno internazionale di studi, Catania-Caltanissetta-Gela-Camarina-Vittoria-Siracusa, 14-19 maggio 2001) (Monografie della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania 3), Roma: L'Erma di Bretschneider: 117-130.

Collina, R., 1985-1988. Materiali da una necropoli di Buccino, *Apollo* 6: 33-118.

Cossalter, L., Osanna, M., 2008. La nascita di un nuovo insediamento: Torre di Satriano tra VIII e V sec. a.C., in I. Battiloro, M. Osanna, B. Serio (a cura di), *Progetti di archeologia in Basilicata*: 103-111.

Danisi, C., 1992. La necropoli in località Magrittiello, in *Testimonianze dal territorio*, Matera: La Bauta: 21-26.

De Juliis, E.M., 1995. *La ceramica geometrica della Peucezia* (Terra Italia 4), Roma: Gruppo Editoriale Internazionale.

De Juliis, E.M., 1997. *Mille anni di ceramica in Puglia* (Guide. Temi e luoghi del mondo antico 6), Bari: Edipuglia.

De Juliis, E.M., Galeandro, F., Palmentola, P., 2006. *La ceramica geometrica della Messapia* (Archaeologia. La Biblioteca 2), Bari: La Biblioteca by ASPPI.

De Rosa, T., 1983. *Tecnologia dei vini rossi*, Brescia: AEB.

Delatte, A., 1955. *Le Cycéon, breuvage rituel des mystères d'Eleusis*, Paris: Les Belles Lettres.

Di Lieto, M., 2008. L'area nord-lucana. Il sistema insediativo, in I. Battiloro, M. Osanna, B. Serio (a cura di), *Progetti di archeologia in Basilicata*: 91-101.

Di Niro, A., 1981. *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino. Campagne di scavo 1977-1978*, Campobasso: Soprintendenza archeologica e per i beni architettonici artistici e storici del Molise.

Fabbricotti, E., 1976. Cancellara (Potenza). Scavi 1972, *NSc* 30: 327-358.

Ferreri, G., 2012. La suppellettile ceramica dell'anakton di Torre di Satriano. Un primo bilancio, in M. Osanna, V. Capozzoli (a cura di), *Lo spazio del potere II*: 61-86.

Gangemi, G., 1996. L'Irpinia in età sannitica. Le testimonianze archeologiche, in G. Pescatori Colucci (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia I. L'Irpinia antica*, Pratola Serra: Sellino & Barra: 49-80.

Gleba, M., Hornaes, H.W. (a cura di), 2011. *Communicating Identity in Italic iron age communities*, Oxford: Oxbow.

Greco, G., 1980. Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio, in E. Lattanzi (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata*: 367-404.

Greco, G., 1982. Lo sviluppo di Serra di Vaglio nel V e nel IV sec. a.C., *MEFRA* 94: 67-89.

Greco, G. (a cura di), 1991. *Serra di Vaglio. La Casa dei Pitthoi*, Modena: Panini.

Greco, G., 1996. Roscigno, in M. Cipriani, F. Longo (a cura di), *I Greci in Occidente*: 88-101.

Greco, G., 2002. *Roscigno. Un insediamento indigeno tra Paestum ed il Vallo di Diano*, Napoli: Naus.

Greco, G., 2010. Tra Greci ed indigeni. L'insediamento sul Monte Pruno di Roscigno, in H. Tréziny (a cura di), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire (Actes des rencontres du programme européen Ramses<sup>2</sup> 2006-2008)* (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 3), Paris: Errance: 187-199.

Greco Pontrandolfo, A., 1981. Il Vallo di Diano nel V sec. a.C., in B. D'Agostino (a cura di), *Storia del Vallo di Diano*, 1, Salerno: Laveglia: 149-179.

Holloway, R.R., 1970. *Satrianum. The Archeological Investigations conducted by Brown University in 1966*

and 1967, Providence: Brown University Press.

Innico, P.C., 2006. *Atina. Il Museo archeologico. L'epoca preromana*, Atina: Comune di Atina.

Johannowsky, W., 1985. Corredo tombale da Buccino con freccia scitica, *AnnAStorAnn* 7: 115-123.

Johannowsky, W., 2004. Materiale di età arcaica e classica da Rufrae, S. Agata dei Goti, Circello, Casalbore, Carife, Castel Baronia, Bisaccia, Morra de Santis, in D. Caiazza (a cura di), *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio "I Sanniti"*, Piedimonte Matese: Arti Grafiche Grillo: 275-311.

Kok, R.A.E., 2009. Un nucleo di tombe della necropoli di Melfi-Pisciolo. Riflessioni sulla rappresentazione dell'identità nello spazio funerario, in M. Osanna, M. Scalici (a cura di), *Lo Spazio della Memoria*: 65-80.

de La Genière, J., 1968. *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale. Sala Consilina* (Bibliothèque de l'Institut français de Naples, Série 2, 1, 1), Napoli: Institut française de Naples.

Lagi, A., 2008. Archeologia e continuità nel territorio dell'Antica Volcei, A. Casale, in *L'Antica Volcei. Dell'archeologia e della continuità*, Salerno: Altrastampa Edizioni: 11-33.

Lattanzi, E. (a cura di), 1980. *Attività archeologica in Basilicata, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera: Meta.

Lissi Caronna, E., 1968. Su alcuni motivi decorativi della ceramica sub-geometrica enotria, *BA* 5: 106-110.

Lissi Caronna, E., 1972. Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo (1967), *NSc* 26: 488-534.

Lissi Caronna, E., 1974-1976. Botteghe oppidane di ceramica enotria, *AttiMemMagnaGr* 15-17: 187-202.

Lissi Caronna, E., 1980. Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo 1968, *NSc* 34: 119-297.

Lissi Caronna, E., 1983. Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo 1969, *NSc* 37: 215-352.

Lissi Caronna, E., 1990-1991. Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla quarta campagna di scavo (1970). Materiale archeologico rinvenuto nel territorio del comune, *NSc*: 185-488.

Macrì, P., 2009. Le necropoli della Valle del Sauro: Aliano, Alianello e Guardia Perticara. Proposta per una metodologia di studio, in M. Osanna, M. Scalici (a cura di), *Lo Spazio della Memoria*: 113-122.

Martinelli, S., 1988. Ceramica con decorazione geometrica a motivi vegetali, in M. Giorgi et alii,

Forentum I. La necropoli di Lavello, Venosa: Osanna: 169-171.

Marzullo, A., 1930. Oliveto Citra. Scavi ed esplorazioni, *NSc*: 229-249.

Morel, J.P., 1995. De la Basilicate au Languedoc et à Carthage. Propositions grecques et choix des autochtones, in P. Arcelin, M. Bats, D. Garcia (a cura di), *Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels*, Paris: Errance: 419-425.

Mutino, S., 2006a. *L'insediamento preromano di Barrata: storia di un recupero nel territorio potentino* (Adrias 9), Bari: Edipuglia.

Mutino, S., 2006b. Nuove acquisizioni sui popoli anellenici della Basilicata centro-settentrionale, *BBasil* 22: 27-68.

Nabers, N., Holloway, R.R., 1982. The princely burial of Roscigno (Monte Pruno), Salerno, *RAArtLow* 15: 97-163.

Nardella, C., Setari, E., 2008. Le necropoli di Banzi: dati preliminari per una ricerca sistematica, in I. Battiloro, M. Osanna, B. Serio (a cura di), *Progetti di archeologia in Basilicata*: 17-26.

Naumann, R., Neutsch, B., 1960. *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen, 2. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde* (MDI, Römische Abteilung, Ergänzungshefte 4), Heidelberg: F.H. Kerle.

Nava, M.L., Bianco, S., Macrì, P., Preite, A., 2008. Appunti per una tipologia della ceramica enotria: le forme vascolari, le decorazioni, le imitazioni e le importazioni. Lo stato degli studi, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro* (Atti del Convegno, Matera 20-21 novembre 2007), Venosa: Osanna: 247-308.

Nava, M.L., Osanna, M. (a cura di), 2001. *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, Afragola: Soprintendenza Archeologia della Basilicata.

Osanna, M., 2001. Sacrificio di doni e libagione, in M.L. Nava, M. Osanna (a cura di), *Rituali per una dea lucana*: 112-115.

Osanna, M., Capozzoli, V. (a cura di), 2012. *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano* (Atti del terzo e quarto convegno di Studi su Torre di Satriano, Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010), Venosa: Osanna.

Osanna, M., Colangelo, L., Carollo, G. (a cura di), 2009. *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano* (Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa: Osanna.

Osanna, M., Scalici, M. (a cura di), 2009. *Lo Spazio della Memoria. Necropoli e rituali funerari nella*

*Magna Grecia indigena* (Atti della Tavola Rotonda, Matera, 11 dicembre 2009) (Siris 10), Bari: Edipuglia: 3-128.

Osanna, M., Scalici, M., 2011. Nascita delle aristocrazie e sistemi di parentela in area nord-lucana, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia ed archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 21 maggio 2010), Roma: E.S.S.: 669-681.

Osanna, M., Sica, M.M., 2001. Prima dei Lucani, in M.L. Nava, M. Osanna (a cura di), *Rituali per una dea lucana*: 17-27.

Papadopoulos, J.K., 2001. Magna Achaia. Akhaian Late Geometric and archaic pottery in South Italy and Sicily, *Hesperia* 70: 373-460.

Parise Badoni, F., Ruggeri Giove, M., Brambilla, C., 1982. Necropoli di Alfedena, scavi 1974-1979. Proposta di una cronologia relativa, *AnnA-StorAnn* 4: 1-41.

Pica, E. (a cura di), 1992. Testimonianze dal territorio, in *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera: La Bauta: 109-145.

Rasmussen, T.B., 1979. *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge: Cambridge University Press.

Ribéreau-Gayon, P., Glories, Y., Maujean, A., Dubourdieu, D., 2006. *Handbook of Enology, 2. The Chemistry of Wine, Stabilization and Treatments*, Chichester: Wiley.

Robinson, E.G.D., 2011. Identity in the Tomb of the Diver at Poseidonia, in M. Gleba, H.W. Hornaes (a cura di), *Communicating Identity*: 50-72.

Roca, R., 1988. La necropoli del Perugino, in E. Greco (a cura di), *Satriano 1987-1988. Un biennio di ricerche archeologiche*, Potenza: Soprintendenza archeologica della Basilicata: 29-31.

Roca, R., 1994. Corredo tombale da Satriano, in A. Bottini (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania* (Catalogo della Mostra), Bari: Edipuglia: 117-122.

Romito, M., 2006. La necropoli di Padula, in M. Romito (a cura di), *Museo Archeologico Provinciale della Lucania Occidentale nella Certosa di San Lorenzo a Padula. Vecchi scavi, nuovi studi*, Salerno: Provincia di Salerno: 85-95.

Russo, A., Di Giuseppe, H. (a cura di), 2008. *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

Russo Tagliente, A., 1991. Cancellara (Potenza). Località Serra del Carpine. Evoluzione di un insediamento indigeno tra VI e IV secolo a.C., *BA* 9: 94-123.

Scalici, M., 2009. Ruvo del Monte. La necropoli in loc. S. Antonio. Nuovi dati e prospettive di

ricerca, in M. Osanna, M. Scalici (a cura di), *Lo Spazio della Memoria*: 37-51.

Scalici, M., 2012. La necropoli ad ovest dell'anakoron di Torre di Satriano, in M. Osanna, V. Capozzoli (a cura di), *Lo spazio del potere II*: 109-129.

Scalici, M., 2013. The Crossing. Identity and connectivity in The Upper Ofanto Valley, in L. Bombardieri, A. D'Agostino, G. Guarducci, V. Orsi, S. Valentini (a cura di), *SOMA 2012. Identity and Connectivity (Proceedings of the 16<sup>th</sup> Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy, 1-3 March 2012)*, 2, (BARIntSer 2581), Oxford: Archaeopress: 755-764.

Schneider-Herrmann, G., 1980. *Red-figured Lucanian and Apulian nestorides and their ancestors* (Allard Pierson series 1), Amsterdam: Allard Pierson Museum.

Sestieri, P.C., 1952. Oliveto Citra, *NSc*: 52-58.

Setari, E., 1998-1999. Produzioni artigianali indigene. La fabbrica di Ripacandida, *Siris* 1: 69-119.

Sica, M.M., 2004. Una nuova tomba arcaica da Satriano di Lucania (Pz), *BBasil* 20: 215-251.

Sicheri, G., 2012<sup>14</sup>. *Il libro completo del vino*, Novara: De Agostini.

Sisto, M.A., 2006. Nestorides, *Ostraka* 15: 363-406.

Small, A. (a cura di), 1977. *Monte Irsi, Southern Italy. The Canadian Excavations in the Iron Age and Roman Sites, 1971-1972* (BAR suppl. 20), Oxford: Archaeopress.

Sparkes, B.A., Talcott, L., 1970. *The Athenian Agora, XII. Black and plain pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> centuries B.C.*, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.

Stübbe, C.M., 1992a. La Lakaina. Un vaso laconico per bere, in P. Pelagatti, C.M. Stübbe (a cura di), *Lakonikà I. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconia* (BdA 64, suppl. 1990), Roma: Istituto Poligrafico dello Stato: 73-113.

Stübbe, C.M., 1992b. Other shapes. Kantharoi, in M. Gnade, *The southwest necropolis of Satricum. Excavations 1981-1986* (Scrinium 4), Amsterdam: Thesis Publishers: 72-76.

Stopponi, S., 2003. Nota su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000)*, Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali: 391-420.

Tardugno, M.L., 2009. Atena Lucana: una necropoli indigena ai margini del Vallo di Diano, in M. Osanna, M. Scalici (a cura di), *Lo Spazio della Memoria*: 53-64.

Terzani, C. 1991. Oratino (Pozzo Nuovo), in S. Capini, A. Di Niro (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise* (Catalogo della Mostra), Roma: Quasar: 170-171.

Tocco Sciarelli, G., 1980. Aspetti culturali della Val d'Agri dal VII al VI sec. a.C., in E. Lattanzi (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata*: 439-475.

Togninelli, P., 2004. La necropoli arcaica in località San Salvatore di Timmari, *Siris* 5: 69-157.

Webster, P., Perrine, D.M., Ruck, C.A.P., 2000. Mixing the Kykeon, *Eleusis. Journal of Psychoactive Plants and Compounds* 4: 55-85.

Wiessner, P., 1983. Style and Social Information in Kalahari San Projectile Points, *American Antiquity* 48, 2: 253-276.

Wiessner, P., 1989. Style and Changing Relations Between the Individual and Society, in I. Hodder (a cura di), *The Meaning of Things: Material Culture and Symbolic Expression*, London-New York: Unwin Hyman: 56-63.

Wobst, H.M., 1976. Stylistic Behavior and Information Exchange, in C.E. Cleland (a cura di), *Papers for the Director. Research Essays in Honor of James B. Griffin* (Anthropology Papers 61), Ann Arbor: University of Michigan: 317-342.

Yntema, D.G., 1990. *The matt-painted pottery of Southern Italy. A general survey of the matt-painted pottery styles of Southern Italy during the final bronze age and the iron age* (Università di Lecce, Dipartimento di scienze dell'antichità, Collana del dipartimento 4), Galatina: Congedo.